

Domani nessun giornale

Domani, come tutti gli altri giorni, l'Unità non uscirà. Rimarranno infatti chiuse per l'intera giornata tutte le edicole, in base all'accordo tra editori di giornali e rivenditori. Riprenderemo regolarmente le pubblicazioni Pasqua

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sulla Pasqua

ANCHE la Pasqua, come il Natale, è un'opportuna occasione di quiete per tutti, una sosta che a tutti auguriamo lieta. Forse, il suo carattere sostanzialmente « pagano » sarà anche quest'anno, come da qualche tempo in qua, occasione di amare meditazioni per le gerarchie ecclesiastiche e per i cattolici osservanti che non usino confondere lo spirito religioso con l'esteriorità dei riti e con le tradizioni clericali. Ma forse no: la preoccupazione pastorale ed ecumenica che fu caratteristica del precedente pontificato, come anche lo spirito auto-critico per le passate compromissioni della Chiesa con un certo assetto del mondo, stanno infatti gradualmente scomparendo in Vaticano; sicché, di nuovo, si preferiscono i vecchi bersagli dell'anticomunismo a quelli, più difficili, della degenerazione pagana e disumana del mondo capitalista.

Lasciamo pur stare il cardinale Ruffini, che per Pasqua non trova da presentare ai cattolici nulla di meglio che qualche elogio alla mafia e qualche rampingo contro Dolci o il Gattopardo, con ciò dimostrando un distacco davvero abissale dall'anima popolare, dalle sue attese e dai suoi problemi. Prendiamo l'esempio più rappresentativo e autorevole del discorso pontificio che ha concluso la mistica cerimonia romana di venerdì: è difficile non cogliervi, accanto alla freddezza del linguaggio e all'astrazione del pensiero, la polemica politica; per di più in termini che la stampa di destra più squallida riconosce ed esalta subito come propri, mentre nelle coscienze religiose più sensibili — e a maggior ragione nella coscienza popolare non cattolica — non possono non riprodursi il malessere e la diffidenza.

Il « POPOLO » ci ha accusato ieri, non senza un astio che è proprio sintomo di malessere, di tentar di dividere i cattolici in « piani » e « giovanni », profitando delle polemiche in atto su Pio XII. Ma, a parte il fatto che quelle polemiche non le abbiamo promosse noi o non soltanto noi, questa divisione è nei fatti ed è anzi promossa, in primo luogo, dal Vaticano e dall'*Osservatore romano*, che ad una rivalutazione di papa Pacelli e degli aspetti universalmente discussi dell'opera sua si sono dedicati in parallelo con una svalutazione di Giovanni XXIII: compiendo con ciò un'operazione politica, oltreché religiosa, di carattere e contenuto pesanti e inequivocabili.

Nel « diario » di papa Roncalli recentemente pubblicato, accanto ad alcuni documenti già noti e indicativi del suo spirito innovatore, v'è una considerazione sull'esercizio della prudenza del Papa e dei vescovi: « poiché compito del Papa e della Chiesa di « predicare il Vangelo, vi si raccomanda di non farsi intralciare in questo compito primario dalle opinioni umane in materia politica », di muoversi « al di sopra di tutte le opinioni e i partiti e non come partecipanti agli interessi mondani di chicchessia ». E si aggiunge: « È assai importante insistere sopra i vescovi perché facciano altrettanto... I vescovi si trovano più esposti alla tentazione di intromettersi al di là di ogni buona misura e tanto più vogliono essere sollecitati dal Papa ad astenersi dal prender parte a qualsivoglia politica o controversia e dai dichiararsi per l'una o per l'altra fazione o fazione. Predicare a tutti egualmente e in modo generale... ».

Ora, invece, c'è chi rimpiange un opposto spirito di crociata, o diplomatico, o mondano.

NON CI stanchiamo di ripetere che non c'è in noi nessun calcolo tattico, quando osteggiamo certi orientamenti ricorrenti del mondo cattolico, siano essi « piani » o « paolini », e ne incoraggiamo, per quanto da noi dipende, altri. Consideriamo il dialogo tra mondo comunista e mondo cattolico in quanto tale — oltreché l'unità di classe coi lavoratori cattolici che è il punto fondamentale — un problema minore del nostro tempo e un problema-chiave per l'edificazione del socialismo in un paese come il nostro e non solo in esso. Ciò solleva questioni non facili, comporta ricerche e approfondimenti anche storici non ancora compiuti, e tuttavia nessuno potrà negare che un contributo da parte nostra non manca: non solo nel senso che non crediamo come marxisti ad alcuna propaganda antireligiosa, bensì al confronto positivo delle idee, ma nel senso di riconoscere alla coscienza religiosa la possibilità di storicamente sopravvivere e di liberamente operare in una società senza classi.

Né politicamente, né teoricamente, si è fatto nulla altrettanto da parte cattolica: anche quando si avvicina a riconoscere l'inconciliabilità tra una certa concezione dell'uomo e un sistema economico e sociale fondato per principio sullo sfruttamento dell'uomo, si arretra di fronte al tabù dell'assetto proprietario capitalistico. E tuttavia, se a suo tempo Tommaso considerava conforme al diritto naturale non solo la pena capitale ma anche la mutilazione (per attentati alla proprietà) e in parte la chiazzatura, ora dubbia che qualche teologo si convervi dello stesso parere. Sicché non dubitiamo che, e il mondo cattolico vorrà tenersi al passo con la storia e mantenere il contatto con le grandi masse umane che aspirano a una piena liberazione, e con i movimenti che le guidano e con le idee che le illuminano come massima espressione del pensiero laico moderno, a ben più profondi aggiornamenti dovrà la fine approdare.

Luigi Pintor

A PAGINA 3

Esiste nell'URSS
l'antisemitismo?

Il movimento sismico registrato in tutto il mondo
ha provocato un maremoto sulle coste del Pacifico

TERREMOTO

Contro l'attacco del padronato

Milano verso uno sciopero generale

IN ALASKA

1000 vittime?

Anchorage distrutta — Villaggi spazzati via
Violenti incendi divampano tra le macerie

A La Spezia giovedì sciopero di tutte le categorie contro i licenziamenti - Lo sciopero degli statali - Moro a luglio in USA - Vasta eco all'editoriale di Longo

Nel breve sosta festiva di Pasqua non ha interrotto il clima di tensione politica e sindacale che, in rapporto con l'accursi dei problemi economici e dell'offensiva della destra padronale, appare la nota dominante dell'atmosfera che vive il Paese. In primo luogo le manifestazioni operaie, tese a ottenere l'intervento del governo contro le minacce di licenziamenti e le riduzioni di orario, si stendono. Dopo le lotte dei giorni scorsi nei complessi Olivetti di Ivrea e Napoli, altre agitazioni si preannunciano. Il direttivo della Camera del Lavoro di Milano si è riunito su relazione del compagno Di Poli ha dato mandato alla segreteria di prendere i contatti necessari con le altre organizzazioni sindacali (Cisl e Uil) per studiare le forme di lotta, fino ad un eventuale sciopero generale, contro le minacce padronali e le riduzioni di orario di lavoro. La Cisl denuncia l'attacco antiproletario e antisindacale che si registra mentre da parecchi mesi è in atto un contenimento salariale di fatto e un aumento del costo della vita che intacca salari e stipendi, e chiama i lavoratori alla lotta, ciascuna categoria per i suoi obiettivi specifici ma, insieme con la prospettiva di una azione generale, e propone « uno sciopero di dimensioni tali da impegnare tutte le forze lavoratrici del Milanese nella con danna e protesta contro la politica del padronato e le sue conseguenze ». Giovedì, a La Spezia, avrà luogo uno sciopero generale di protesta contro i licenziamenti all'ENEL. Per il 3 e il 4 aprile, inoltre, si realizzerà la decisione di sciopero proclamata dai sindacati degli statali aderenti alla Cisl.

Da questa vertenza sindacale, attorno alla quale sono già sorte polemiche e verificati interventi più o meno intimidatori, emergono elementi che riguardano non solo gli statali (un milione e 300.000) ma tutti i lavoratori interessati ad una riforma delle strutture pubbliche del paese.

Su questi due aspetti della questione — quello strettamente sindacale e quello relativo alla riforma delle pubbliche amministrazioni — fornirà un comunicato della Federnazionale.

La Federnazionale, molto opportunamente, richiama ancora una volta l'attenzione di tutti sullo stato di deterioramento progressivo dell'apparato amministrativo, ormai giunto ad un grado tale di gravità da poter pregiudicare anche le decisioni di adeguamento della pubblica amministrazione ai compiti che auspicabili riforme di struttura dovranno comportare. In questa situazione — afferma la Federnazionale — proscriviamo ancora l'operazione riguardante la moralizzazione della spesa e il riassetto delle rettificazioni significativa deludenti. Ma significa — affermano ancora il sindacato unitario

QUARANTACINQUE PERSONE A BORDO

Un aereo si schianta alle falde del Vesuvio

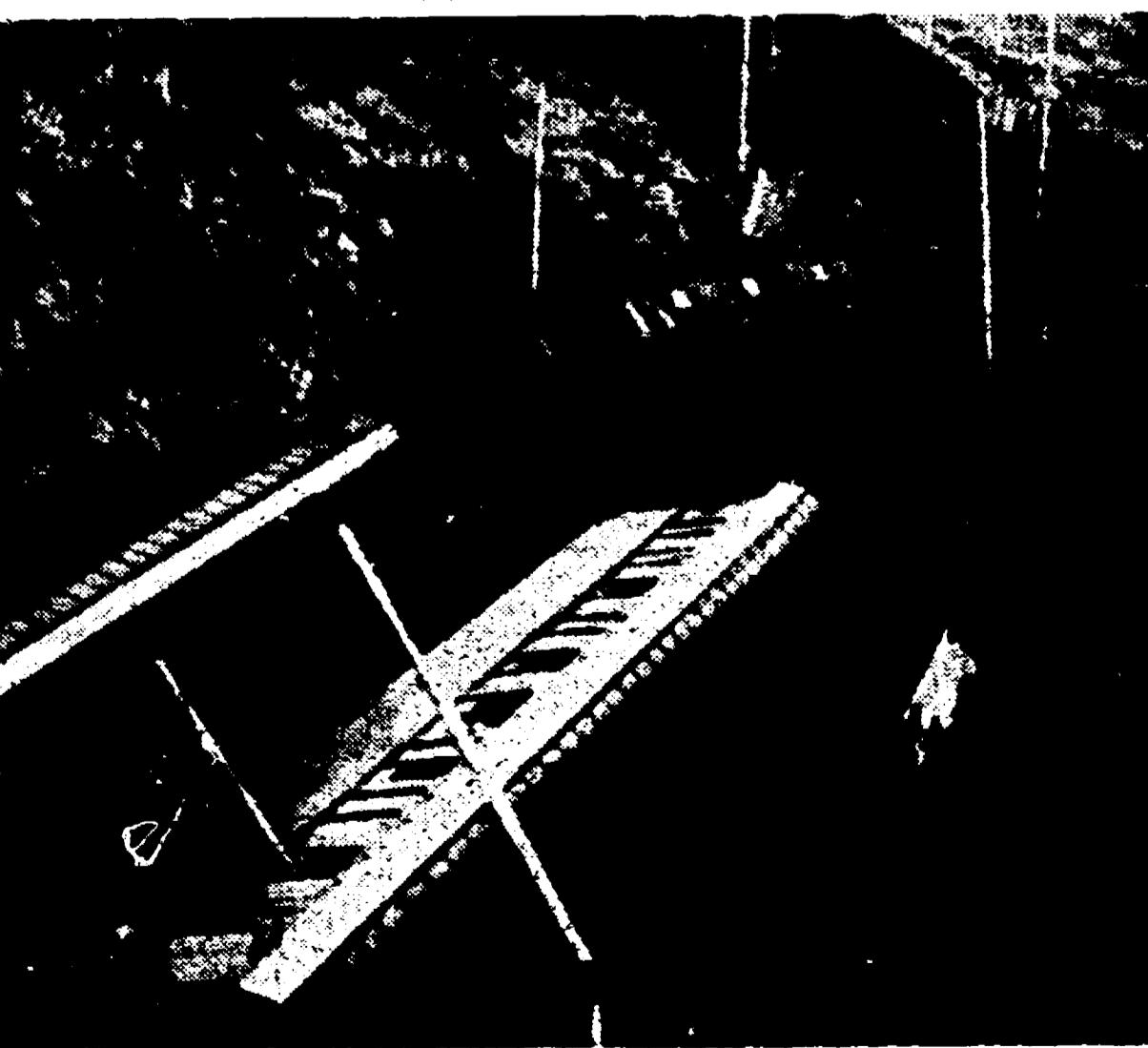
NAPOLI, 28 — Un quadrimotore « Viscount » dell'Alitalia, con a bordo 40 passeggeri e 5 uomini d'equipaggio, è caduto stremo alle falde del Vesuvio. L'aereo, in servizio di linea aerea, rotta Londra-Torino-Napoli, aveva fatto scalo a Fiumicino, ripartendo alle 22.10. Il contatto radio con Capodichino si è interrotto poco prima delle 23, quando già il « Viscount » si accingeva all'atterraggio.

Tra i passeggeri, sull'isola sorre non si nutrono più illusioni, al trovarono alcuni romani. (A pag. 6 il servizio)

Ventisette feriti

Frana sulla Torino-Roma Deraglia il direttissimo

La linea bloccata per 36 ore - Otto vetture si sono rovesciate - Un treno che correva in senso contrario fermato in extremis



LIVORNO — Alcuni dei vagoni deragliati a causa della frana. (Telefoto)

Dal nostro corrispondente

LIVORNO 28 — Il direttissimo Torino-Roma è deragliato nel primo pomeriggio di oggi a causa di una frana provocata dalle piogge. La strada di Antignano a pochi chilometri da Livorno. Otto delle dieci vetture sono uscite di strada, due sono state rovesciate su un fianco. Il treno, motorizzato dai vapone sul posto del deraglimento

per circa 350 metri fermandosi in un luogo dove si registrano solo 27 feriti: leggeri, oltre a numerosi contusi, sette dei quali riceveranno cura nell'ospedale di Livorno. Le loro condizioni non destano preoccupazioni.

Il treno era giunto alla stazione di Livorno con un leggero ritardo ed era ripartito alle 14.08. Appena uscita dalla galleria del Romito nei pressi di Calafuria, avendo l'incidente. Quando sono arrivati sul posto del deraglimento

Nostro servizio

JUNEAU, 28 — « La città è un mare di fiamme... Aspettiamo l'alba per riuscire a capire che cosa è successo... ». Quando questo messaggio — proveniente da Anchorage, il maggiore centro dell'Alaska devastato dal terremoto — è stato captato in California erano ormai trascorse più di otto ore dai terribili 4 minuti di sconvolgimenti tellurici che hanno fatto tremare la terra nell'intera regione costiera del 49. Stato americano e i sismografi di tutto il mondo si erano scardinati per registrare il fenomeno di eccezionale portata e dalle acque del Pacifico si era sprigionata un'onda gigantesca abbattuta su tutta la fascia costiera dell'Oregon e della California, raggiungendo le isole Hawaï e le coste del Giappone. A Istanbul e anche in Italia, a Palermo, erano state addirittura avvistate due scosse telluriche, sia pure di lieve entità; mentre le popolazioni della penisola di Kamtschatka — divisa dall'Alaska dal mare di Bering — ricevevano l'ordine di tenersi in stato d'allarme per l'avanzata di una mareggiata.

In quelle otto ore non era stato possibile mettersi in contatto con Anchorage, Valdez, Seward, Cordova, Kenai, Kodiak, che si trovano nella zona considerata la più vicina all'epicentro del terremoto e che sono comunque i centri maggiormente devastati dal sisma. Tutte le linee di comunicazioni terrestri si erano bruscamente e irrimediabilmente interrotte. Erano saltate, al momento della catastrofe: le 17.37 ora locale (4.37 di stamane ora italiana). Ancora, mentre scriviamo, tuttavia, non si riesce a dare una risposta precisa all'angosciante interrogativo arrivato al resto del mondo attraverso quel messaggio. Non si riesce a fare un bilancio delle vittime e dei danni prossimi al vertice. Gli elenchi finora compilati appaiono imprecisi, inattendibili, necessariamente incompleti: coloro che hanno tentato di fare un bilancio delle vite umane che questo disastro ha cancellato si sono spesso trincerati dietro una pietosa formula: « disperati ».

Il governatore dell'Alaska, William Egan, che ha raggiunto Anchorage dopo aver predisposto le misure di emergenza qui, nella capitale dello Stato, Juneau, ha detto, sconvolto, ai giornalisti: « Una visione orribile. Dalle notizie che ho raccolto e da quelle che ho visto sono indotto a credere che i morti non siano meno di cinquecento. Forse mille. Un calcolo preciso è impossibile per il momento. Ci vorranno giorni ».

Quello che è accaduto ad Anchorage a Valdez, un villaggio vicino, e in tutti gli altri villaggi costieri incassati nella baia di Cook si può ricostruire per ora solo attraverso le confuse testimonianze arrivate, finora a Juneau, il capoluogo della Alaska, dove il terremoto si è rivelato prima con un sordo boato, seguito poi da un movimento sussultorio e ondulatorio che ha fatto traballare le case. Per quattro interminabili minuti la terra ha tremato: nelle strade si sono aperte

Sette membri di C.I. della CGIL e della CISL rimangono negli uffici della direzione

Clamorosa protesta alla FIAT-SPA

Dalla nostra redazione

TORINO, 28 — Sette operai della Fiat, 13 membri di C.I. vennero richiesto un incontro con la direzione sul corso Ferruccio La Malfa, 7 sette lavoratori, quattro rappresentanti della FIOM-CGIL intendono protestare contro i licenziamenti di appaltatori e contro gli scioperi, trasferimenti) che la direzione da alcuni mesi si è adottando con particolare insistenza nella azienda. Gli ultimi due licenziamenti sono stati effettuati ieri l'altro e riguardano due appaltatori sindacati: l'operaio appaltatore della compagnia di lavoro Francesco Nigra della CISL. Quest'ultimo da 14 anni presta la sua opera alla FIAT. E' padre di due bambini. Alcuni mesi fa è stato operato di ulcera ed in seguito all'intervento chirurgico aveva chiesto un lungo periodo di guarigione. Recentemente è stato riferito alle casse dove nei banconi di petrolio vengono effettuate determinate lavorazioni. L'operaio Nigra protestava presso il capo-reparto come risposta della direzione di averlo licenziato. Alla clamorosa forma di protesta dei sette operai si è aggiunto dopo una settimana di trattative — tra tutti la Commissione interna (compresi i rappresentanti della Uil e del Sida) e

Diego Novelli

(Segue in ultima pagina)

IL LIBRO DEL MESE

S. FREUD LA MIA VITA E LA PSICOANALISI

Documento di inestimabile interesse per il profondo spirito di autocritica che pervade l'intera opera. Il volume comprende anche « Il problema dell'analisi condotta dai profani ».

L. 1.500

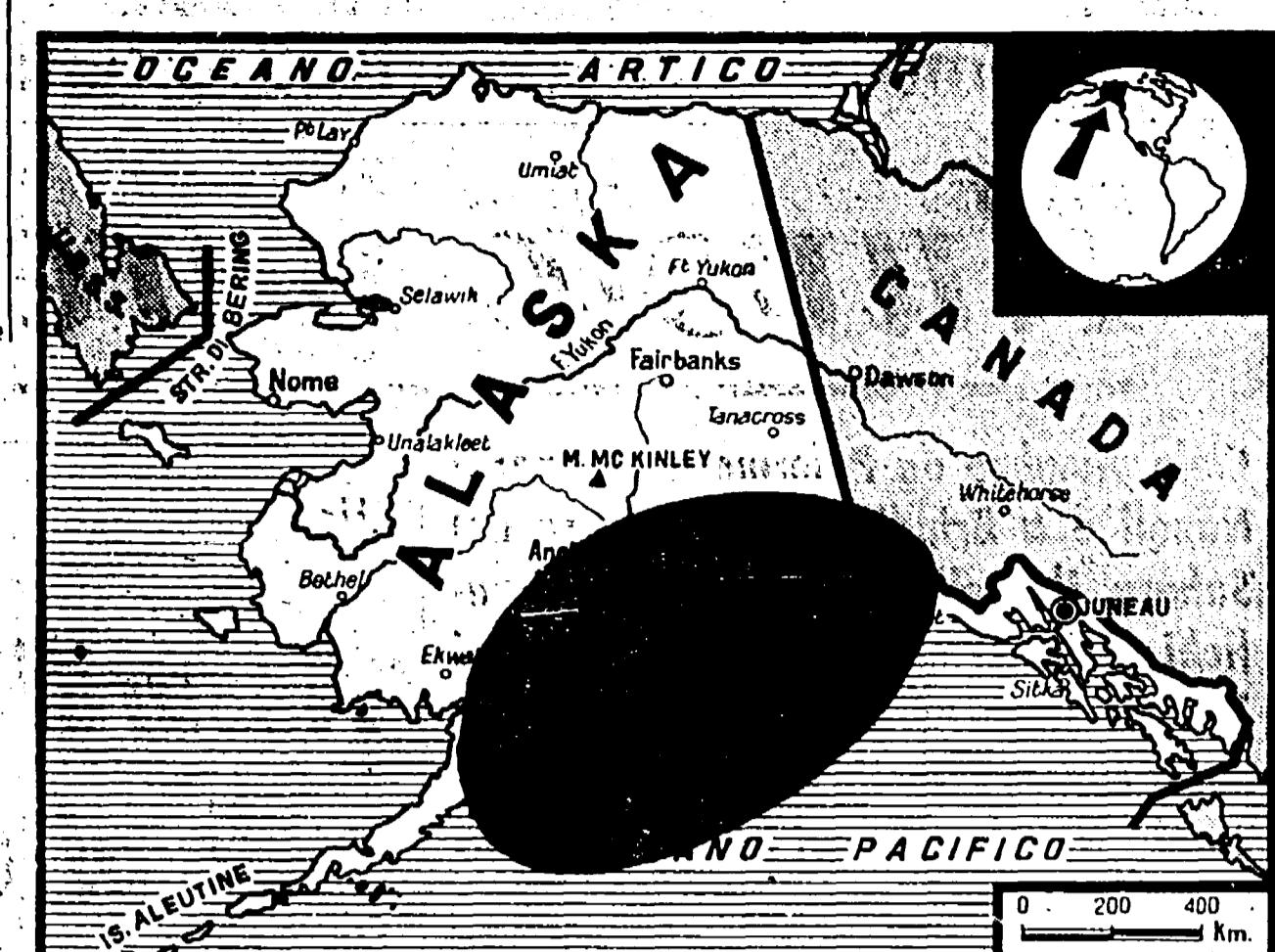
J. P. SARTRE L'ESISTENZIALISMO È UN UMANISMO

Saggio che riassume in forma accessibile a tutti, i temi fondamentali del filosofo francese. In appendice un interessante contraddittorio.

L. 1.200

Richiedeteli in contrassegno (pagamento alla consegna) a:

ICI - REPARTO DIFFUSIONE LIBRO
viale Molise 65 - Milano



A PAGINA 3

Esiste nell'URSS
l'antisemitismo?

(Segue in ultima pagina)

Svenuti a Termini



Ieri alla Stazione Termini: un viaggiatore è svenuto

Nemmeno la pioggia ha fermato l'esodo

E' cominciato l'assalto dei turisti - Borseggianti all'opera - Gli orari dei negozi e delle autolinee

Mobilizzati in due milioni e mezzo: i romani, armati di veicoli di ogni specie di ogni cilindrata, per trascorrere Pasqua e Pasquetta nel miglior modo possibile, alla faccia degli acquazzoni e dei meteorologi. Agenti della «stradale», carabinieri e poliziotti per proteggerli sulle strade e custodire la città, abbandonata ai turisti, ladri e «pataccari» per approfittarne. Ieri, comunque, il questore, Di Stefano, ha impartito disposizioni per rafforzare i servizi di sorveglianza mentre da parte sua il comando della stradale ha mobilitato tutti gli uomini, circa 600, dislocandoli sulle strade principali. Inoltre, come è ormai consuetudine, anche alcuni elicotteri voleranno sulla città, sulle vie consolari e sul litorale, per sorvegliare il traffico.

Ieri, intanto, nonostante la pioggia, Termini è stata presa d'assalto. Ressa alle biglietterie, folla sotto le pensiline, svenimenti sulle panchine e, nel caos, borseggiatori scatenati. La situazione è stata poi aggravata dal degrado del traffico diretissimo proveniente da Taranto che ha causato ritardi eccezionali nel traffico ferroviario.

Ma anche i motorizzati non sono rimasti a guardare: nel pomeriggio di oggi, ma soprattutto in quello di domani, nessuno vorrà rinunciare alla vacanza già fatta nei Castelli oppure al fatidico viaggio sul mare.

Ecco, infatti, per chi resta i servizi funzionanti.

I negozi di alimentari, oggi rimarranno aperti sino alle 13, mentre tutti gli altri esercizi, eccetto i barbiere, osserveranno la chiusura totale. Domani, i parrucchieri e le rivendite di alimentari rimarranno aperti sino alle 13 e gli altri negozi osserveranno la chiusura totale.

Sempre ieri si è verificato il primo assalto di masse dei turisti stranieri: trecentomila sotto la Atta pioggiavano vestiti estivi, macchine fotografiche a tracolla e occhiali spalancati davanti ad ogni fontana o monumento, hanno invaso a fitti schiere la città. Per tutta la giornata i treni, anche se in ritardo, ne hanno scaricato migliaia sotto le pensiline.

L'operazione Pasqua scatterà comunque virtualmente all'alba di oggi, quando le prime colonne di veicoli invaderanno le strade e quando saranno riaperti i cancelli delle stazioni. Domani, in occasione delle feste, le ferrovie Roma-Nord hanno disposto quanto segue:

Ferraria - Roma - Civitacastellana - Viterbo:

I biglietti di andata e ritorno emessi dalle stazioni di Roma, Piazza Flaminio, Porta Porta, da Acqua Acetosa dal 27 marzo, domenica 29 marzo, saranno validi per il ritorno fino a tutto martedì 31 marzo, oltre il loro percorso di andata sia superiore ai chilometri 30. Tutti gli altri biglietti con percorrenze inferiori ai 30 chilometri e quindici giorni di permanenza urbana Roma - Prima Porta saranno validi per il solo giorno di ritorno.

Domani, - Pasquette -. Sarà osservato l'orario dei giorni festivi oltre alla effettuazione dei seguenti treni straordinari: Palermo - da Città per Roma alle 17,45, arrivo a Roma alle 19,27. Partenze da Roma, piazzale Flaminio, per Civita Castellana alle 20,20.

Autolinee:

Oraio, dell'orario festivo. Oraio, dell'orario festivo. Roma - Viterbo - servizio continuo. I servizi domenicali si effettueranno quindi anche la corsa automobilistica per Viterbo in partenza da piazza dell'Edera alle 19,15 e quella da Viterbo per Roma (piazzale Flaminio) in partenza alle 22.

Ritorna la «fanciulla di Grottarossa»: sarà esposta al pubblico, chiusa in una teca di vetro, insieme ai monili ritrovati nel sarcofago, nella sala delle Battaglie di palazzo Venezia, dal 12 al 20 aprile in occasione della settimana dei Musei.

Brutta avventura per Claudio Villa

Brutto pericolo per Claudio Villa, il figlio Mauro e un cuoco, ieri sera verso le 21: il motoscafo «Mauro II», di proprietà del cantante, e a bordo del quale viaggiavano i tre uomini si dirigeva verso Anzio, la casa del padre, quando si è imbattuta in una tempesta e i passeggeri, ben presto, hanno perso controllo. Fortunatamente a bordo del motoscafo si trovavano dei razzi luminosi, e i tre dopo avere lanciato qualcuno, sono riusciti a farsi avvicinare dalla Capitaneria di Porto di Sabaudia. Due valenziosi, Dullio Buscaglia e Agostino Lombardi, sono riusciti così a guidare in porto il motoscafo seguendo la rotta con i fari di due auto.

Revolver in pugno

Dramma a Forte Bravetta

BAMBINA MUORE DOPO IL SABIN

Una bambina di quattro anni e mezzo è morta di poliomielite undici giorni dopo essere stata vaccinata con il Sabin. Per una tragica fatalità la prima dose del vaccino è stata somministrata alla piccola Giovanna De Rita mentre era ancora convalescente dalla varicella. Il malore della bambina, già debolissima dalla malattia, non ha sopportato la reazione provocata dal vaccino e la piccola è deceduta 24 ore dopo essere stata ricoverata all'ospedale dei Bambini Gesù in precedura ad una febbre altissima.

Giovanna De Rita, figlia di un appuntato dei carabinieri, abitava con i genitori ed il fratello Fiorentino, di sei anni, in via Isabella d'Este 13, a Forte Bravetta. Ai primi di marzo Giovanna è stata colpita dalla varicella, una delle malattie infantili più comuni, molto nolosa, ma non grave. Giovanna, una bella e vivace bambina, in pochi giorni ha superato la malattia. Ma anche se la fase più acuta del male era stata superata felice e contenta, la malattia, ancora indebolito il fisico della piccola. In queste condizioni la vaccinazione antipolio si è rivelata un tragico errore. Giovanna e Fiorentino, sono stati accompagnati dalla zia Maria Cervelli, presso la clinica medica di Bravetta, in via del Malatesa, il 13 marzo.

Il tentativo sembrava essere andato per il meglio quando dieci giorni dopo, esattamente il 23 marzo, la piccola Giovanna è stata colpita da una forte febbre.

Senza perdere tempo i genitori hanno trasportato la figliolaletta al Bambini Gesù. La febbre è continuata a salire raggiungendo i 41 gradi.

Quando i medici che hanno visitato la bambina sono stati d'accordo nel diagnosticare un attacco di poliomielite. Ogni tentativo

è stato fatto, da parte dei sanitari, per salvare la vita di Giovanna. Ma tutto è stato inutile. Il 24 marzo, alle 13,15, la piccola è morta sott'ogli degli occhi dei genitori paralizzati dal dolore. La salma di Giovanna De Rita, di sei anni, è stata trasportata in un paese in provincia di Avellino dove sono nati i genitori.

Nella foto: Giovanna con il fratello Fiorentino in una recente foto.

Una amica della Wanninger

Per uccidersi si caccia una forchetta in bocca

Si tratta di una giovane austriaca detenuta a Rebibbia — Salvata da un intervento operatorio

Un'amica di Cristina Wanninger ha tentato di uccidersi nel carcere di Rebibbia, ingoiando una forchetta. Si tratta della austriaca Erika Cassinger Mayer, di 22 anni, di Vienna, che fu a lungo interrogata dai funzionari della Mobile, in seguito all'assassinio della giovane tedesca. Erika Mayer fu invitata poi dalle autorità italiane ad allontanarsi dal nostro paese e fu lecongiunto il foglio di via obbligatorio. Solo due giorni fa la polizia è venuta a conoscenza che la giovane donna risiedeva ancora a Roma e continuava a condurre una vita brillante frequentando i night-clubs di via Veneto. La Mayer due giorni fa veniva al carcere femminile di Rebibbia. Sin dal primo momento Erika Cassinger Mayer ha tentato di ribellarsi ed evitare l'arresto, ma tutto è risultato falso. Ieri, è stata portata in una clinica privata. Dopo il pranzo si è tenuta la forchetta e ritornata nella cella l'ha ingoiata. Le urla di dolore hanno subito fatto accorrere le guardie che hanno trovato la Mayer sul letto, sotto la testa, tra atrocissimi spasimi con la forchetta conficcata in gola.

Fatta subito trasportare con un'autonoleggio all'ospedale di Santo Spirito i medici di turno, con un intervento chirurgico, hanno tentato di salvare la vita. L'operazione è durata a lungo e la giovane donna ne è uscita assai provata.

Sembra probabile, comunque, che la ragazza si sia suicidata. Una donna di 57 anni, Baldina Lucardini, è uccisa la notte scorsa, lasciandosi avvelenare dal gas nell'appartamento dell'ing. Cavaloria, presso il quale prestava servizio al Paroli. La donna ha lasciato una lettera ai parenti, nella quale chiede perdono ma non da alcuna spiegazione del tragico gesto.

Una donna di 57 anni, Anna Monti, in via Rimini 12, mattina: gli «ignoti» hanno divelto le sbarre di un finestri, che da un cortile interno, ed hanno portato via pollici e dita. La donna, che aveva un cane, è stata portata all'ospedale di Viterbo. Paroli, in via Aeronautica 10, i ladri dopo aver forzato la serranda hanno portato via vestiti per due milioni.

Schiacciato dal trattore

Ottobre fine del trattorista Vincenzo Stanconi, di 38 anni, della provinciale Settefrati-Pontecagnano, mentre conduceva il suo trattore, giunto in preda a un malore, ha sbagliato uscendo fuori strada. Il pesante mezzo si è ribaltato schiacciando l'uomo e uccidendolo sul colpo.

Arrestati tre scippatori

Tre giovani che, in via dei Pettinari, avevano scippato la cittadina americana ventenne Martin Frances Heien, della forza conteneva 43 dollari, mille franchi e 45 mila lire, sono arrestati dopo circa due ore dal carabinieri della compagnia di Pontecagnano, a bordo dell'auto della quale si erano scritte. Per fugge, i tre sono Corrado Conti di 33 anni, Mario Giacinti di 21 e Franco Giorgetti di 38.

Furto nella pellicceria

Furto nella pellicceria di Anna Monti, in via Rimini 12, mattina: gli «ignoti» hanno divelto le sbarre di un finestri, che da un cortile interno, ed hanno portato via pollici e dita. La donna, che aveva un cane, è stata portata all'ospedale di Viterbo. Paroli, in via Aeronautica 10, i ladri dopo aver forzato la serranda hanno portato via vestiti per due milioni.

Sparizione o pubblicità?

Vittorio Prada, attrice e dirigente di una casa di produzione cinematografica, è scomparsa dalla sua abitazione da un paio di giorni. Nessuno, fra i più vicini, sa nulla di lui. La Prada ha avuto un attimo di pubblicità quando è stata pubblicata in avvenenza niente meno che Brigitte Bardot.

Arrestato il rapinatore

E' stato arrestato ieri il ventiquattrenne Giovanni Pratico, accusato dalla Mobile di aver compiuto, il 10 febbraio, insieme a due giovani, uno scippo e un furto di circa 10 mila lire. I due giovani, Claudio Basso, in precedenza di solito si diceva di solito, e Gianni Coletti, in via Pivato, hanno negato di aver compiuto la rapina, ma gli inquirenti non gli hanno creduto e lo hanno mandato a Regina Coeli.

Ad Ostia, la scorsa notte, alcuni uomini stavano rapinando un negozio di abbigliamento: è intervenuto un sottufficiale della Finanza che si è visto sbarrare il passo dalle pistole spianate...

In 8 bloccano un finanziere

**Tutto per svaligiare un piccolo negozio di stoffe
I ladri fuggiti a bordo d'una Giulia e d'una 1100**

«Se non te ne vai ti spariamo», si è sentito minacciare, la scorsa notte, un brigadiere di Finanza da due uomini con i revolver in pugno, sorpresi, insieme ad altri sei complici, a rubare in un negozio di stoffe ad Ostia. Il grave episodio è avvenuto poco prima di mezzanotte, in piazza Gregorio Ronca ad Ostia Lido. Dianzi ad un piccolo negozio di stoffe (al numero civico 8, della piazza) di proprietà di Giuseppe Gratteri di 27 anni, abitante in piazza Enrico Millo 9, si erano da poco accostate una «1100» ed una «Giulia» sulle quali si trovavano otto uomini; mentre la «Giulia» faceva da «palò» aggirandosi nelle vicinanze, dalla «1100» scese due persone, ed altre due erano rimaste a bordo.

Un uomo, accostatosi al negozio, con un orologio, ha divelto la saracinesca, quindi i colpi di martello ha rotto parte della vetrata.

A questo punto, uditi i colpi contro la vetrata del negozio, è intervenuto il brigadiere Salvatore Rocco, di 27 anni, che era appena uscito dal cinema e stava rientrando in caserma, alla Scuola allievi sottufficiali di Finanza in viale delle Fiamme Gialle, poco distante dal luogo della rapina.

Il giovane sottufficiale, però, appena si è avvicinato alla «1100», frena, si è visto bloccare dall'autista che, trattato a revolver, gli ha intuuito di diandarsene. Il Rocco ha insistito nel suo atteggiamento con l'intenzione di guadagnare del tempo, in modo che o soprattutto qualcuno, oppure potesse acciappare i fuggiti. I ladri si sono voltati in targa dell'auto: un altro uomo, che si trovava nel sedile posteriore della «1100», ha minacciato, anche lui con una rivoltella, Salvatore Rocco che ha continuato a rimanere sul posto. I ladri allora hanno visto la loro situazione critica e, mentre in due tentavano freneticamente di trasportare sulle auto quanti più saccheggiati stoffe potevano, gli altri hanno richiamato la «Giulia» per andarsene alla svelta. Ma lo autista della «Giulia», udito un suo complice gridare «Mettilo sotto!» si è diretto con l'auto contro il brigadiere che era accostato al muro e che solo grazie ad un balzo è riuscito ad allontanarsi rimanendo schiacciato.

Il Rocco, che era in borghese (probabilmente se fosse stato armato sarebbe avvenuta una sparatoria), dopo aver visto le auto allontanarsi ha subito cercato aiuto e con una «1100» di un carabiniere ha tentato l'inseguimento che, però, è terminato poco dopo per un'avaria alla vettura. Tuttavia, va da dire che è stato il proprio capofabbricio del negozio, Giuseppe Gratteri, avvertito da un conoscente che era stato testimone delle ultime fasi del drammatico episodio e che, dopo aver chiamato i carabinieri, si era recato a casa del Gratteri. Questi subito ha fatto un inventario della mercanzia che si trovava nel negozio per compilare l'elenco dei furti e, ha constatato che, grazie all'intervento del brigadiere Rocco che aveva costretto i ladri a fuggire anzitempo, i danni non sono stati rilevanti.

I carabinieri, in base ai dati forniti dal sottufficiale, hanno subito iniziato le indagini per identificare i ladri e stabilire se hanno usato per la rapina se la «Giulia» e la «1100» fossero state rubate, come appare probabile. Del fatto si sta interessando anche la Squadra Mobile.

Celebrazioni partigiane

Nel quadro delle celebrazioni rievocate del XX anniversario della Resistenza, domenica 5 aprile, verranno degnamente commemorate, a cura del comitato proletario dei partigiani romani fuochi fiammati dal nazifascisti nel Comune di Rieti e in quello di Leonessa, con la messa a fuoco delle stelle lapidi che ricordano il sacrificio dei caduti.

I comitati vorranno prendere parte alla solenne cerimonia, dovranno presentarsi presso la sede provinciale dell'Anpi, dell'Alleanza dei partiti, in via Cavour 7-A, tel. 56.6258, dalle ore 10 alle ore 12.30 e non oltre giovedì 2 aprile.

La ricostruzione del furto

SUPERABITO
Via Po, 29/F (angolo Via Simeto)
Vi attende per la vendita speciale di
PRIMAVERA!

**ABITI PRONTI E SU MISURA
GIACCHE — PANTALONI**

dalla linea perfetta per tutte le età
CONFEZIONI PER UOMO IN 120 TAGLIE
Un dono sarà offerto agli acquirenti che presenteranno questo ritaglio di giornale.

NEGOZI DI VENDITA: VIA MACHIAVELLI, 5 Tel. 730.607

VIA E. FILIBERTO, 52-54 Tel. 713.397

GALLERIA ESPOSIZIONE:

VIA MERULANA, 183 Tel. 730.394

MOBILI
VASTO ASSORTIMENTO
DI MOBILI ISOLATI
FACILITAZIONI DI PAGAMENTO
MEONI

La tremenda sciagura aerea del Vesuvio

IL «VISCOUNT» È PRECIPITATO

mentre atterrava

L'aereo, in servizio sulla linea Londra-Napoli, era partito in ritardo da Fiumicino - L'affannosa ricerca nella notte - Torinesi e romani fra i passeggeri

NAPOLI, 29 mattina. Alle 22,37, la radio ha tacitato. Sono passati alcuni lunghissimi, interminabili minuti, quindi l'ipotesi di una terribile sciagura si è fatta strada. Dopo quasi venti minuti, la tragica conferma: qualcuno aveva visto una sagoma scura, un lampo, alla falda del Vesuvio, vicino Somma Vesuviana. La telefonata giungeva da Caccavone.

Subiti tredici automezzi dei vigili sono partiti a sirene spiegate dalla caserma di Napoli. Contemporaneamente sono stati mobilitati carabinieri e agenti di polizia sia del capoluogo, che dei paesi circostanti, mentre per telefono si cercavano dei particolari e ulteriori conferme della tragedia.

Anche il prefetto di Napoli, dott. Bilancia, è partito insieme ai soccorritori. Ma alla falda del Vesuvio, davanti all'osservatorio di fisica, termina la strada rotabile. I soccorritori hanno continuato a piedi, attraverso una fitta nebbia. Sono stati lanciati dei «bengala» e sprazzi di luce hanno illuminato la zona: un razzo è caduto su un cespuglio e si è sviluppato anche un piccolo incendio. Quattro, cinque uomini sono piombati sul posto credendo di scorgere i rottami del velivolo. Sono arrivati anche gli gruppi elettronici e grossi fasci di luce hanno illuminato le rocce e i cespugli, scandagliando ogni angolo alla disperata ricerca di un segno di vita o almeno di un rottame. Nulla: le speranze di trovare vivo qualcuno dei passeggeri si sono speinte dopo circa quattro ore di ricerca.

L'aereo, un quadrimotore «Viscount» della linea Londra-Torino-Roma-Napoli era partito da Fiumicino con un ritardo di mezz'ora sull'orario previsto, dato il maltempo. Avrebbe dovuto atterrare a Capodichino, infatti, alle 22,35.

Non si hanno notizie precise, ancora, sui passeggeri. Sembra comunque che fra essi ci siano alcuni romani saliti a Fiumicino, dei torinesi e anche degli stranieri. A bordo del quadrimotore, comunque, al momento della sciagura si trovavano quarantacinque persone, di cui cinque, membri dell'equipaggio. La partenza, nonostante la fitta pioggia, è avvenuta alle 22,10. Il velivolo ha mantenuto per circa tre quarti d'ora la rotta normale, e fino alle 22,35 il comandante ha segnalato alla torre di controllo di Capodichino che il volo si svolgeva senza difficoltà. Poi, improvvisamente,

IERI
OGGI
DOMANI
Scacciacani pericolose

La polizia di Parigi ha arrestato due fabbri ferrari tedeschi, i quali si erano specializzati nel trasformare vecchie scacce in effervescenti pastiglie, capaci di sparare veri proiettili. Analoghe trasformazioni venivano compiute su pistole e stilografe, adatte a esplosive semplici proiettili a salve. Le armi venivano rivendute ai componenti della marcia parigina.

Un mese per gli anziani

Il presidente degli USA Johnson ha proclamato «mese dei cittadini anziani». Tutti — ha detto Johnson — dovranno avere la fortuna di una lunga vita. E comunque giusto che quelli che hanno questa fortuna occupino fra noi un posto

Cardito

Scontro a fuoco tra ladri e carabinieri

NAPOLI, 28. L'altra notte nella campagna di Cardito si è svolto un conflitto a fuoco tra carabinieri e ladri di bestiame. Poco dopo le tre, due carabinieri della stazione di Crispiano, in servizio di pattugliamento nella zona, scorgevano quattro uomini, ognuno di cui spingevano innanzitutto a sé quattro vitelli, camminare sul ciglio della strada nazionale. Intuendo che quei bestiami era stato rubato, i carabinieri intimavano loro l'allontanamento. Ma quelli non se ne davano per inteso e affrettavano il passo, inoltrandosi rapidamente nelle campagne, sfuggendo all'oscurità e nella vegetazione per sfuggire ai carabinieri. I quali si lanciavano per il loro inseguimento inoltrandosi lungo i vanchi che i vitelli lasciavano.

Subito tredici automezzi dei vigili sono partiti a sirene spiegate dalla caserma di Napoli. Contemporaneamente sono stati mobilitati carabinieri e agenti di polizia sia del capoluogo, che dei paesi circostanti, mentre per telefono si cercavano dei particolari e ulteriori conferme della tragedia.

L'ultimo della serie è uno studio tecnico dell'ingegner George A. Kiersch della Cornell University nel quale si dichiara che il disastro del Vajont fu causato da «saturatione d'acqua» che indebolì le pendici coperte di roccia attorno al bacino della diga. Il prof. Kiersch si è occupato della questione nel quadro di uno studio delle tensioni nelle massi rocciosi in relazione alla costruzione di dighe. Le conclusioni sono contenute in un articolo pubblicato su «Civil Engineering», organo della Società americana di ingegneria civile.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile situazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-Varese, al chilometro 13.800, nel pressi di Legnano, nello scontro frontale di due vetture. Verso le ore 12 di stamane, una Fiat 600, targata FI 80940, pilotata da Luigi Matteini, di 45 anni, abitante a Firenze, in via Zanella 26, e diretta verso Varese, si è scontrata con una Fiat 1300, targata VA 109507, posseduta completamente sulla corsia di sinistra per un sorpasso.

Nel violento urto le 4 persone che erano a bordo della «600» sono morte. Si tratta della famiglia di Luigi Matteini: lui stesso che era alla guida, la moglie Gina Castellani di 52 anni, la madre, Lisa Matteini di 75 anni e il successore, Adolfo Castellani di 81 anni. La donna che guidava la «1300», Nadia Rigoli di 22 anni, era gravemente condannata.

Secondo il prof. Kiersch, l'acqua contenuta nel bacino della diga del Vajont indebolì le pendici circostanti. Pioggia, acqua sorgiva e acqua del bacino avrebbero svolto un'azione combinata indebolendo la coesione fra gli strati di roccia, che poterono così scivolare in basso facilmente e rapidamente.

Nello stesso articolo vengono sottolineate le disastrose conseguenze di una simile si-

tuazione, visto che il Vajont, nella zona del Vajont, portava tremori per ore, in conseguenza dell'enorme ondata sollevata dalla massa franante.

Quattro persone tutte di una stessa famiglia sono morte oggi sull'autostrada Milano-V

Luigi Incoronato

INCHIESTA SU BRANDI E ANDREINI



Attento ai mutamenti piccoli e grandi che si producono nell'Italia meridionale, da Scala a S. Potito (1950) al violento realismo del Governatore (1960), Luigi Incoronato è arrivato, col recente romanzo *Compriamo bambini*, a un'esatta misura delle sue qualità e del suo impegno.

Come la sua visione è nitida, così il suo linguaggio ha bisogno di essere rapido. Nelle più contrastate esperienze dei tempi, dall'occupazione alleata alle sordide manifestazioni di un neocapitalismo avventuroso e inattabile, Incoronato trova sempre la nota umana, quella che dà carattere all'uomo nella sua resa alla assurdo.

Chi è Brandi? Immaginiammo che Brandi abbia cinquantacinque anni: in questo caso sarebbe nato nel 1908. Prima della guerra di Libia. E dopo? Al tempo della prima guerra mondiale avrebbe avuto sette anni (entrata in guerra dell'Italia) quattordici anni nel 1922, ventotto nel 1936, trentadue nel 1940, tanto da essere richiamato e stare sotto le armi parecchi di questi anni.

Immaginiamo che fosse fidanzato e volesse sposarsi, ma nei lunghi anni della guerra la sua unione sentimentale sia finita. E da allora si è abituato a vivere solo con la madre, che ormai è sui settantacinque anni. Ma appiamo abbastanza di Brandi? No, troppo poco. Il fatto è che di Brandi, personaggio da creare insieme, bisogna innanzitutto stabilire che in carne e ossa non esiste. Ce lo stiamo inventando insieme, ci è utile per arrivare a scoprire qualche particolare della vita in questa città. Non è che non sarebbe possibile che io fassi finta di sapere tutto su Brandi, ma qui non si tratta di imbonire nessuno. Quel po' che so di un possibile Brandi non mi piace gonfiarlo e dire: apete, so pure che Brandi aveva i capelli brizzolati. L'età sulla quale ci siamo messi d'accordo dice già abbastanza.

Il suo lavoro? Commissario di libreria. Prima in una libreria di piazza Municipio, poi a Via Foria e infine a San Biagio dei Librai. Ama il suo lavoro, Brandi? Così, non troppo. E' stato ore e ore in libreria ogni giorno, il suo guadagno è rimasto sempre giuttosto insufficiente. Un lavoro che maga male lascia la bocca amara. Ha perso il gusto di leggere. Libri di tipo inverso: dai romanzi di Steinbeck, a qualcuno di Moravia. I libri sulla guerra lo interessano, ci rimette la testa fino a tarda notte. E' l'odio per i nazisti che gli fa provare un gusto per la lettura di quei libri. E la gioia, di vedere come alla fine i nazisti sono sconfitti. Si, sente che la vita passata come commesso in libreria non è stata gran che. Per un certo tempo il bigliardo lo aveva attratto. Erano sette otto amici, conoscenti negli. Due, giocatori di professione. Altri, un professore, un venditore ambulante, un calzolaio. Il professore giocava con loro perché era proprio un appassionato di bigliardo. Un tipo allido, sui cinquant'anni. Chi è dunque Brandi? Chiedetegli dove era nelle quattro giornate di Napoli. Aveva abbandonato il suo reggimento e scendeva verso casa, dal nord. Politica? La sezione socialista vicino casa fino al 1954, poi lentamente un certo interesse. I giornali? Il Mattino. E qualche volta l'Avanti! La madre? Più di una vecchia più frequenta la chiesa vicina. Ma Brandi non s'è lasciato impigliare proprio del tutto. I libri lo aiutano. E così ha cominciato a non sentirsi più a suo agio nella vecchia casa di via Foria. Troppi ricordi, ci vive da quasi trent'anni. Anni, anni. Guerra, pace. La madre non se ne vuole andare. Brandi questa volta è sceso. E litiga. Non ha pietà questa volta delle fisime della donna. Si, finge di chiama. Fisime. Cioè, manie, fissazioni. Si conosce la gente, li? C'è chi parla? Appunto. Da troppo tempo, la stessa gente. Brandi è prego forse da un'ansia. Ha cinquantacinque anni. Forse è soltanto isterismo? No. Si mette a cercare casa in un quartiere nuovo. Vuole andare in un quartiere di Napoli che anche alla montagna abbia qualcosa di una città nel nord, un quartiere nuovo. Dove le scale non siano come queste, e il portale interno non ricordi il 1900 e non vuol più vedere Foria, sempre Foria, quella strada larga quella folta, quei giardinetti, l'Orto Botanico, no, ne è stufo fino alla gola. Non vuol più vedere Foria. Sua madre si lamenta? Faccia quello che vuole.

E cerca una casa a Fuorigrotta. Ha visto una parte di Fuorigrotta una sera. Gli sembrava quasi di essersi marrito in quelle strade larghe, e con quelle luci al neon gli parve d'improvviso di ricordarsi d'una sera a Torino. Li aveva fatto il servizio militare obbligatorio e di quella città gli era rimasto un profondo ricordo: le strade larghe, ordinate, qualcosa di diverso. E senza tanto imbroglio di



Turchiaro

Disegno di Aldo Turchiaro

ragazzi. Come aveva bisogno lui. Trova una casa di due stanze, al secondo piano. Prepara tutto per il trasloco, lascia Foria e s'impanta a Fuorigrotta. Ora, la sera, è luglio, si mette al balcone, guarda la strada, la gente, le scritte al neon. Non è più Foria. Quella strada non lo stanca. Ma la madre si lamenta. Con chi può parlare? Non conosce nessuno. Ma Brandi legge. Ora lo interessa un libro di sociologia. Un po', alla volta ci ha preso gusto. Prima gli sembravano difficili. Ora meno. I romanzi lo hanno stufato. Leggi e leggi e sei sempre con la sensazione che è una favola. E lui è annoiato di favole. Perciò ha voluto lasciare Foria.

A che serve inventare questo signor Brandi, commesso di libreria? Se accettiamo come possibile che abbia lasciato Foria e sia andato a Fuorigrotta, non è altrettanto possibile immaginare uno sviluppo? Per alcuni mesi a Fuorigrotta vive senza conoscere i vicini: al massimo di ventidue anni, una figlia di tre, Brunella. Che lavoro fa Andreini? E' all'Olivetti di Pozzuoli. E' pieno di entusiasmo. Possibile? Sì. E' felice. Volersi bene con sua moglie è per lui un fatto importante. Lei lavora come commessa alla Rinascente. A casa, vivono un po' isolati. Andreini s'interessa del sindacato? Sì. Di vita di partito? Salutariamente. Sciopero? Sì. Gli piace il lavoro? Dipende. Legge? Sì. Vuole rendere più bella la sua casa? Certo. In quale quartiere di Napoli ha vissuto di più? A Mercato. E lei? Al Vomero. Vanno spesso a trovare le famiglie di origine? Più lei che lui. E ora? Una sera litigano. Lui torna, non la trova in casa. Aspetta due ore

e lei non torna ancora. Finalmente compare. Lui litiga. E' geloso? Prepotente? Troppo fuori di casa, non gli piace. Fanno pace.

Potrebbe concludere qui? Coi vicini di casa che rapporti hanno? Scarci. Nel vecchio quartiere di origine erano più espansivi. Qui, le porte stanno chiuse di più. Ci sono molti impiegati nel fabbricato. Ogni famiglia fa la sua vita. Un giorno Brandi e Andreini s'incontrano sulle scale. Non si salutano. Chi sono l'uno per l'altro?

Un giorno la madre di Brandi incontra la signora Andreini. Non si salutano, non si conoscono. Hanno ragioni per fare amicizia, per conoscersi, per parlarsi? Lavorano in luoghi diversi, uno in Libreria, uno all'Olivetti, la giovane alla Rinascente, la madre in casa. Hanno ben poco in comune. Cos'è più avvicinarli? Il fatto di abitare nello stesso fabbricato? Gli uni al terzo, gli altri al secondo piano? La cortesia? Sì, un saluto arriveranno a scambiarselo sulle scale, come no! Buongiorno, buonasera, buonanotte, TV, romanzo sceneggiato, la voce di Rita Pavone che scende da una finestra ed entra in una finestra, squallido lo stadio di San Paolo.

Prezzo della carne, del latte, della frutta. E magari Andreini incontrando Brandi lo ascolterà ricordare la crisi del 1929. E così si scoprirà che Brandi ha letto dei libri di sociologia, e i prezzi aumentano, perché? Come funziona il congegno? Brandi ricorda molti particolari del 1929 e di quegli anni: «Io allora ci credevo, veniva una crisi forte, gente senza lavoro, a milioni nel mondo, e crolli in Borsa, e il caos nel sistema capitalista. Ci

credevo, sai, che era così, un fatto che succedeva un po' matematicamente. E invece, dopo la crisi la Germania si ebbe Hitler».

Andreini ha detto: «Ma oggi è diverso. Il neocapitalismo è diverso. Le questioni le vediamo in altro modo. Però l'aumento dei prezzi, questo sì, è un punto dove non si può stare con le mani in mano. E meno male che mia moglie lavora alla Rinascente. Ma sai che ti dico, che noi, di quello che siamo, di quello che siamo capaci di fare, ne dovremmo sapere di più. La vita in fabbrica è quella che è. L'accetto. So che c'è sempre lo spunto per raddrizzare una giornata storta. Che siamo ormai in parecchi a intenderci. Ma ti debbo confessare una cosa, Brandi: Tu, hai vissuto tutta la vita come commesso di libreria, ti sei fatto in un certo modo, abituato a essere tu e il tuo datore di lavoro, o un altro commesso al massimo. Ci hai fatto le ossa a star solo».

Brandi pensa che si dicono delle cose incerte. Aumentano i prezzi, due diventa tre, cinque diventa sei, otto nove. Brandi non ha numerosi compagni di lavoro. E' l'unico commesso. Il 1929. Ma anche la guerra. Questo salire dei numeri che cominciano ad arrampicarsi. Sette a sera, nove al mattino. Dodici a sera, quindici al mattino. Sì, un modo di fermare la corsa ci deve essere. Ma lui, in questi momenti, ha sempre provato un senso di angustia. L'economia del paese tocca tutti quando balza così, in un modo più intrusivo, ci si sente rapinare. E ognuno cerca di capire da dove viene la rapina. Che succederà?

Così la congiuntura sfavorevole ha

portato Brandi e Andreini a fare anche qualche partita di bigliardo insieme. Non è il 1929, dice Brandi, mentre tira una palla in buca. Neanche il 1922, soggiunge e mette il gesso alla stecca. E' il 1963, dice Andreini colpendo il pallino, che scivola sui birilli e ne butta due a terra. Brandi è un po' stanco ma ha intenzione di vincere la partita. Per un'ora continuano a giocare e alla fine tocca ad Andreini presentarsi alla cassa. Se ne vanno ch'è tardi, più delle undici. Lungo viale Augusto si avviano verso casa. Oggi il capitalismo non è quello di una volta. Ma niente è come una volta. Io non esistivo una volta, dice Andreini. Io sono uno di ora. Del presente. Ho ventotto anni. Brandi sorride: quasi il doppio. Da questo dipende forse il senso strano che lo prende alle volte. I numeri che saltano a spese di chi si fermeranno? Li potremo anche salutare qui.

O forse, non sarebbe lecito immaginarsi Brandi, che tenta di prendere sonno nel suo letto di scapolo, e si gira e si rigira, e gli ronzano in testa le cifre e le vede aumentare e cerca un punto di riferimento, un fatto, una certezza che quelle cifre si fermeranno? Altrimenti, lui, Brandi e sua madre, non ce la fanno. Numeri, non è il 1929, il capitalismo ormai ha impattato a mettersi le stampelle. Quando ha l'asma se la cura Brandi continua a rigirarsi nel letto. E Andreini? Ha sua moglie vicina. Si fermeranno, o non sempre a spese di Andreini. Anche se domani mattina 7, 9, 10, 12, 18 saranno 9, 13, 14, 16, 22.

Luigi Incoronato

(1963)

letteratura

Un'esperienza di Vittorio Strada sul «neoformalismo» in URSS

Le avventure della semantica

Non esiste altra espressione che manifesti come la parola «semantica» (e derivate e affini) un così travolgento dinamismo... semantico. Il suo significato oscilla ai veleni delle innovazioni. Da noi si aggiunge poi quell'ammicante ambiguità delle quali ogni italiano rispettabilmente munito di doppiliole si compiace crudelmente nel parlare col volgo profano.

Cerchiamo allora di spiegare altri termini. A Semantica» è parola antica e, secondo il dizionario del Paletti, deriva dal verbo greco «semaneo» che significa «indicare». Designa, quindi, «la dottrina del significato storico delle parole; la ricerca sistematica delle variazioni e dello sviluppo del senso dei vocaboli nel corso dei secoli». Parole affini sono: «semasiologia», con valore più limitato; «semiotica», usata in medicina, a studio dei sintomi (o segni) di una malattia; «semiotica», che in origine aveva significato vicino, «altre come e semantico», che tutti vedono nelle strade. In breve, se l'etimologia studia la radice o l'atto di nascita di una parola, la semantica studia la sua biografia in movimento, giacché le parole cambiano col tempo. Basta pensare alle carriere di termini come «atomico», «nucleare», ecc.

La linguistica moderna ha, tuttavia, approfonditato la nozione di semantica. Ad es., «semiotica», dopo le ricerche di Ferdinand de Saussure (1857-1913), linguita svizzero e «iniziatore dello strutturalismo», è la scienza che studia la vita dei segni in seno alla vita sociale, tenendo conto che anche una lingua viene considerata come un sistema di segni che esprimono idee», ossia a un tesoro depositato nella pratica della parola nei soggetti appartenenti alla stessa comunità». La lingua è, dunque, una «istituzione sociale», «perfetta solo nella massa dei parlanti». Dalla lingua si passa di continuo alla parola, ossia alla scelta fra un'espressione e l'altra (es., fra «casual» e «adattato»; fra «mutuo» e «membro», ecc.), che il parlante singolo compie: «atto individuale di volontà di intelligenza».

Questi ed altri termini della linguistica — ad es., quelli di «significante» (preso poco, la parola singola) e di «significato» (o «concetto» cui la parola si riferisce), in altri termini il «come si dice» e il «che cosa si dice» — sono stati poi ripresi e interpretati e applicati a varie correnti di pensiero, fra le quali essi ormai circolano ponendo spesso problemi affini o comuni.

Neopositivisti (Wittgenstein, Carnap, Neurath, ecc.) e le-nomenologi si come Merleau-Ponty; critici stilistici, come Spitzer; teorici della «conoscenza», come Cassirer; «comportamentisti», come Morris; hanno affrontato da vari punti di vista la materia dei segni. Una ricerca del rapporto con lo strutturalismo è svolta ugualmente da studiosi marxisti. Così, ad esempio, nella Volpe, nella Critica del gusto, affronta la definizione di una «dialettica semantica», poetica o per cui le espressioni poetiche sono definite «polisème» (con più significati) rispetto ad «espressioni tendenziali, univoci» del linguaggio scientifico.

Un panorama di questa tematica il lettore troverà nei nn. 28-29 della rivista gennovese «Nuova Corrente», dove fra l'altro Piero Rafa (in polemica contro l'assimilazione sommaria di terminologie e di strumenti culturali, compiuta spesso senza l'indicazione delle fonti), interviene con un bilancio generale intitolato «per una fondazione dell'estetica semantica». Ci troviamo ora di fronte a un nuovo «bilancio». Ed è quello che Vittorio Strada propone ai lettori italiani sui nn. 6-7 di «Questo e altro», intorno alla situazione degli studi a semiotica» nell'URSS.

Strada intitola il suo saggio «Formalismo e neo formalismo». Egli parte, cioè, dal rapporto che si può stabilire fra le nuove tendenze di indagini sul linguaggio poetico e quelle che erano affermate nel quindiciennio 1916-30, in gran parte legate ai movimenti letterari dell'inizio del secolo (con il quale esse potrebbero definirsi meglio che «formalisti»). Anche se rapidamente riferisce alcune nozioni come, ad es., quella di «lingua naturale» usata da Ivanov, lasciano in dubio anche chi si ponga nelle prospettive dello strutturalismo, precisamente, il carattere ambiguo della parola poetica», ecc.). Si può avere l'impressione che tutta questa ricerca si svolga tutta in uno chiuso (a parte alcune rapide indicazioni dell'articolo di Ivanov). Ma forse dipende anche da un sistema di cautela per difendersi dai postumi delle accuse assurde di cosmopolitismo fatto nel passato.

Inoltre il lettore non riesce a chiarirsi, neppure indistintamente, quale rapporto si sia stabilito fra marxismo e tendenze strutturaliste e informazionali (come mi pare che esse potrebbero definirsi meglio che «formalisti»).

Anche se rapidamente riferisce alcune nozioni come, ad es., quella di «lingua naturale» usata da Ivanov, lasciano in dubio anche chi si ponga nelle prospettive dello strutturalismo, precisamente, il carattere ambiguo della parola poetica», ecc.). Si può avere l'impressione che tutta questa ricerca si svolga tutta in uno chiuso (a parte alcune rapide indicazioni dell'articolo di Ivanov). Ma forse dipende anche da un sistema di cautela per difendersi dai postumi delle accuse assurde di cosmopolitismo fatto nel passato.

Senonché, a dissolvere il vagheggiamento di un siffatto mondo di sogno provvede la stessa esperienza diretta di Calandra, che non può ignorare la drammaticità di certi eventi contemporanei (fasci siciliani, moti della Lunigiana, guerra crispina in Africa, ecc.); così, nei rapporti coniugali di Ughes e Liana, nella vicenda di amicizia e di amore di Liana e di Massimo, si riflettono le alterne burrascose vicende politiche del 1979-89 in Piemonte che mettono in crisi lo stato sabaudo e vedono dominatori a Torino ora i francesi e la borghesia rivoluzionaria, ora gli austro-russi l'aristocrazia reazionaria.

La vicenda particolare dei personaggi e quella generale degli avvenimenti storici procedono, però, senza effettiva fusione: col risultato che la storia c'è solo l'eco indiretta o, al più, un'esteriore descrizione; e dei personaggi una figurazione irreale e ambigua.

Il Gazzettino — elegiaca, rientrata e discreta della prima parte, si rompe così irrimediabilmente, senza, peraltro, che i dati realistici trovino idonea espressione artistica, essendo il Calandra per temperamento e formazione negato a comprendere e ad assumere, per intima adesione, la carica di drammaticità in essi implicita. La sua vocazione all'idillio gli consente soltanto una raffigurazione sfumata ed evasiva, condotta su un'unica falsariga di tono medio; e quando egli si trova a dover rappresentare una realtà in movimento, costellata di accece passioni e di eventi drammatici, torbida e contraddittoria, la sua lingua opaca e monocorde rivela la sua insufficienza.

Così, la visione della realtà, che l'assunto esigerebbe complessa e l'arte dovrebbe rendere organica, in definitiva risulta frammentaria e dispersiva e, comunque, tale da fare avvertire la fatica e l'anguria che ci sono sempre in ogni esercizio letterario.

Michele Rago

Una nuova edizione de «La bufera»

Ritorno di Calandra

Soltanto una eco della complessa realtà del nostro Ottocento nel capolavoro di uno scrittore scomparso da mezzo secolo

Edoardo Calandra (1852-1911) vuole essere descritto dai suoi biografi come uomo schivo e appartato, dedicato prima esclusivamente alle pitture e all'archeologia, ma poi alla letteratura; un importante contributo in questo senso ci viene dato, adesso, dal volume *Canti sociali italiani*, curato da Roberto Leydi per la *Avant!* (Collezione «Mondo popolare» diretta da Roberto Leydi, pag. 502, prezzo 15.000 lire), che raccolge 29 canzoni e 58 musiche e che reca in sequenza soltanto i Canti giacobini, repubblicani, antirisorgimentali, di protesta postunitaria, contro la guerra e il servizio militare.

La ricerca di quei cantanti che si legano alle vicende politiche e sociali del nostro paese ha da qualche anno, rispetto a una nuova sonorità di contributi quali d'argomento europeo e americano e là in incisioni e in prefazioni a raccolte musicali, vanno via via ordinandosi. Un importante contributo alla consuetudine delle nostre ricerche nel campo del folclore, per constatare la definitiva inconsistenza di quella opinione negativa (espressa nella prefazione ai *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Edizioni Avant!, 1960: n.r.d.) e scoprire l'esistenza di un terreno di raccolta quanto mai ricco e sano, come dimostra la recente *Avant!* (Collezione «Mondo popolare» diretta da Roberto Leydi, pag. 502, prezzo 15.000 lire), che raccolge 29 canzoni e 58 musiche e che reca in sequenza soltanto i Canti giacobini, repubblicani, antirisorgimentali, di protesta postunitaria, contro la guerra e il servizio militare.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La ricerca di quei cantanti che si legano alle vicende politiche e sociali del nostro paese ha da qualche anno, rispetto a una nuova sonorità di contributi quali d'argomento europeo e americano e là in incisioni e in prefazioni a raccolte musicali, vanno via via ordinandosi. Un importante contributo alla consuetudine delle nostre ricerche nel campo del folclore, per constatare la definitiva inconsistenza di quella opinione negativa (espressa nella prefazione ai *Canti della Resistenza italiana*, Milano, Edizioni Avant!, 1960: n.r.d.) e scoprire l'esistenza di un terreno di raccolta quanto mai ricco e sano, come dimostra la recente *Avant!* (Collezione «Mondo popolare» diretta da Roberto Leydi, pag. 502, prezzo 15.000 lire), che raccolge 29 canzoni e 58 musiche e che reca in sequenza soltanto i Canti giacobini, repubblicani, antirisorgimentali, di protesta postunitaria, contro la guerra e il servizio militare.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

La genericità del titolo dimostra la difficoltà tuttora persistente di dare ai numerosi cantanti una sistemazione e di stabilire, con una certa esattezza, la provenienza e la «utilizzazione» delle musiche e dei testi. Nel resto, non da oggi si discute se si potenzialmente il terreno — folclore — che Leydi pare esprimersi completamente nel canto sociale e politico (e da questa valutazione, Leydi passa ad un esame della crisi esistente in seno alla metodologia tradizionale di ricerca del patrimonio popolare e popolare), tanto da far gli mutare quasi radicalmente atteggiamento in relazione all'esistenza o meno di un patrimonio di canti politici e sociali.

**Stanno meglio
le galline del prete
che non quelle 68
famiglie operaie**

Carissimo direttore,

quanto sto per raccontarti ti sembra impossibile: ma è la verità più cruda. Ti scrivo la seguente a nome di 68 famiglie del Villaggio INA di Ponzano Magra (La Spezia) denominata "Corea" perché fu costruito durante la guerra coreana vale a dire tredici anni orsono. Il complesso di questo villaggio è composto da 17 case, con quattro famiglie per casa, piane terra e primo piano.

Vengo al dunque. Queste case le ho costruite la Ceramic Ligure Vaccari S.p.A. di Ponzano Magra, per i suoi dipendenti. Fin qui nulla di male, tutto fosse stato fatto come doveva. Ma tutto è stato tutto a dispetto della logica e per ragioni molto evidenti, che più avanti conoscrai.

In tutta Italia non c'è un villaggio costruito con standard più scarsi di questo di Ponzano: 1) tutte le case sono senza marciapiedi; 2) sono malsane perché nel rialzo del piano terra c'è tutta terra di palude e per ingannare l'occhio del visitatore, i muri perimetrali sono per circa un metro di altezza a mosaico di pietra di cava. Ma come ripeto sotto i pavimenti c'è un banco di terra che, quando piove, viene su tutta l'acqua, con danni al mobile e alla salute nostra e dei nostri bambini.

Altra vergogna che non si può credere: le condutture dell'acqua potabile sono insieme alle tubature dei cessi, i contatori sono sul coperto del pozzo nero e spesse volte si sono fatti che non sembra possibile ma è vero. La «crema» fuoriesce dalle condotte del cesso attraverso le fessure e si riversa sui contatori e nelle congiunture delle diramazioni con pericolo di inquinamento dell'acqua. Tutti i lavori sono fatti male; perfino il

caminò è tanto piccolo che ogni mese fa fumo, perché si riempie di fumo e non tira più; e se non bastasse, per pulirlo bisogna montare su una scala e infilare le mani dentro a un buco per tirare fuori la fuligine.

Una vita da cani!

I pavimenti sono pieni di sbalzi, con cedimenti al centro; i muri presentano crepe con macchie di umidità; le finestre non si aprono per quanto sono dure. Le ringhiera sono fatte di ferro. I marmi delle finestre sono finti e cadono a pezzi - scoprendo i ferri che ci sono dentro e di questo abbiamo informato il comitato misto che risiede in «Ceramic Vaccari», ma questo se ne frega.

Tutte le case sono senza cappa per il tiraggio dei vapori. Le strade sono tutte buche e fango, quando pioggia si formano laghi che si può andare con la barca; non c'è nessuna fossa di scolo, è una vera palude; le fogne formano un lago davanti alle case e nella stagione calda non si può resistere dall'odore nauseante, di mosche e zanzare c'è un'invasione.

Il terreno di costruzione è della «Ceramic Vaccari» e si trova geograficamente a Ponzano sul tre confini estremi di S. Stefano Magra, di Sarzana e Verezze Ligure; quest'ultimo è il nostro Comune, o meglio il Comune dove si pagano le tasse salate; al suddeste Comune non importa come vivono questi operai che hanno avuto la brutta sorte di capitare in questo accampamento zingaresco.

Caro direttore, ci sono delle famiglie che in segno di protesta non pagano più l'affitto da due o tre anni, ma non serve a nulla perché

sono venuti dei funzionari da Spezia, da Livorno, Roma e Genova: promesse tante, fatti nulla, e sai perché? Perché i d'matori di questa palude sono i Vaccari, i costruttori sono loro, chi ha sprecato i 133 milioni sono stati loro. Penso Alicata, che hanno avuto la facoltà di vincersi i contributi dei loro dipendenti con quale potere non lo so. Così, un operario da Sarzana è stato costretto, contro la sua volontà, a vivere qui in questo scandalo di villaggio, costruito con materiale vecchio, che buttavano alla discarica. Dico un operario come potrei dire tanti, insomma hanno tolto i cittadini al comune di Sarzana e al comune di S. Stefano Magra, hanno costruito le case in tre campagne, non hanno chiesto nessun patente al comune di Verezze, il sanitario provinciale e tutto è come allora: nulla è cambiato!

Sono una madre cattolica che non ha paura del comunismo. Anzi, ha stima e fiducia in questo partito che si batte con forza e lealtà per tutti, senza distinzione di partito e fede religiosa. Ho fiducia perché i vostri ideali non sono negazione del verbo divino. Se usiamo direttore se non mi firmo, le rapresaglie sarebbero contro mio ricatto che lavora alla ceramica Vaccari:

Una madre cattolica
Ponzano Magra (La Spezia)

ci alla nazione questa vergogna che non ha precedenti.

Di continuo vengono funzionari, visiti, prospettive, ma noi continuamente a vivere nel fango e nell'umidità e lo scandalo resta coperto, perché scoprilo puzza di marcio.

Ti prego, con tutta la mia fede, di mandare un tuo giornalista, Meglio nei giorni che piove, così potrà renderti conto della verità, perché il giornale degli operai deve denunciare solo la verità.

Vogliamo che le nostre case siano risanate. Vogliamo che la nostra dignità e dei nostri bambini sia riscattata. Abbiamo fatto una petizione alla Prefettura tre anni fa e venne il vice prefetto con il vice sindaco del comune di Verezze, il sanitario provinciale e tutto è come allora: nulla è cambiato!

Sono una madre cattolica che non ha paura del comunismo. Anzi, ha stima e fiducia in questo partito che si batte con forza e lealtà per tutti, senza distinzione di partito e fede religiosa. Ho fiducia perché i vostri ideali non sono negazione del verbo divino. Se usiamo direttore se non mi firmo, le rapresaglie sarebbero contro mio ricatto che lavora alla ceramica Vaccari:

Una madre cattolica
Ponzano Magra (La Spezia)

**Una notizia così bella
andava pubblicata
in prima pagina**

Caro compagno Alicata,
scusami se faccio una piccola critica al nostro giornale. Il governo sovietico ha deciso di dare a tutti i militati di guerra, una utilitaria e di provvedere al mantenimento delle spese di essa. In

pochi parole, il militato sovietico ha ricevuto un concreto riconoscimento.

Ed ecco la critica: questa notizia così bella l'Unità la pubblica in un trafflettino piccolo senza commenti. Non mi sembra giusto. Nella patria del socialismo, dove gli avversari dicono che non c'è libertà ma miseria, il governo sovietico dà la macchina ai militati. In Italia, dove c'è la libertà, dove c'è stato il miracolo, ai militati negano persino le pensioni adeguate al costo della vita.

A mio parere quella notizia andava messa in prima pagina.

PASQUALE VITOLO
(Napoli)

**Un consiglio legale
che non gli arriverà
se non manda
l'indirizzo esatto**

A STEFANO GRECO (Vicolo Foro al Maestri d'Aqua, 10) Palermo — almeno questo è il nome e l'indirizzo che il nostro corrispondente aveva inviato — non arriverà mai il consiglio legale che ci ha chiesto poiché la lettera che gli avevamo scritto, appunto rispondendo al questo posto, ci è ritornata indietro. Se il Greco ha usato un pseudonimo, e ha interesse a ricevere la risposta, è pregato di mandarci nome e indirizzo esatti.

Le parole «libertà» e «giustizia» sono state pronunciate decine di volte nel discorso dell'on. Moro, il quale ha anche pronunciato le parole «trannia» e «ferocia», molto raramente, e senza completezza con gli aggettivi appropriati: «nazista e fascista».

Ho avuto l'impressione che si sia voluto occultare qualche cosa al popolo italiano. Come se non si volesse ricordare nei giusti termini la questione, particolarmente in un momento che si sta brigando per ridare potere e comando a quella Germania ove purtroppo si annida ancora coloro che furono gli

esecutori di quella barbaria che si abbatté sul nostro Paese, e non solo sul nostro, con la massima ferocia.

C. FERRARINI

S. Stefano Magra (La Spezia)

Il fumo negli occhi

Cara Unità,
Il mio è un tipico paese di mezza montagna di appena 1800 abitanti, situato a 60 chilometri da Roma. Il sostentamento lo trae dai numerosi edili «pendolari», che ogni mattina si sottopongono allo strazio di 4 ore di viaggio per portarsi nella capitale, e dagli operai che lavorano presso lo stabilimento della BPD di Colleferro; la campagna è abbandonata ai vecchi lavoratori e gli acciuffati, non è permessa alcuna scelta.

In questo comune dove la vita trascorre lenta e monotona, l'ambiente viene riscaldato da una forte passione politica che trova almeno alle volte delle soventi filippiche anticomuniste che in chiesa il solerte prete propina ai fedeli nelle sue prediche domenicali.

La nostra sezione ha già superato il 100 per cento degli iscritti dell'anno scorso con dodici regolari e attrezzati, per i giovani, un circolo ricreativo molto frequentato. Numerosi giovani trovano così il modo di svagarsi e, nello stesso tempo, di discutere e di interessarsi di politica.

Questo fatto è stato visto come il fumo negli occhi dai reverendo e non lascia occasione per dipingere il comunismo alla vecchia maniera del diavolo con la coda.

Si ride di queste «uscite» del reverendo, ma lui insiste. Un invito vorrei rivolgere al reverendo: lasciare la politica dando a Cesare quel che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio; ne guadagnerà la sua missione che è quella di unire e non lanciare scommesse poiché, alle scommesse, nel 1964 ci si crede sempre meno.

MICHELE FANFARILLO
Gavignano (Roma)

tica, ai rappresentanti della DC (partito sul quale ricadono le maggiori responsabilità) che i combattenti italiani sono ancora totalmente dimenticati (a tutti gli effetti), dopo le opportuniste promesse che gli stessi democristiani hanno fatto per farsi belli e per racimolare la fiducia, quando gli ha fatto comodo. Poi non ne hanno parlato più, e non ne parlano più.

Allora vogliamo che si dica ad essi (alla presenza di milioni di telespettatori) che i voti e la fiducia vadano a cercarli, d'ora in avanti, dalle varie SADE d'Italia. Loro possono essere grata alla DC, ma non sono combattenti.

ITALO NINETTI
Monterotondo (Grosseto)

**Due aggettivi
accuratamente
evitati da Moro**

Caro direttore,
ho sentito la trasmissione commemorativa della strage delle Fosse Ardeatine, messa in onda dalla RAI nel giorno radio delle 13.13 del 24-3, e sono rimasto molto perplesso dai commenti.

Le parole «libertà» e «giustizia» sono state pronunciate decine di volte nel discorso dell'on. Moro, il quale ha anche pronunciato le parole «trannia» e «ferocia», molto raramente, e senza completezza con gli aggettivi appropriati: «nazista e fascista».

Ho avuto l'impressione che si sia voluto occultare qualche cosa al popolo italiano. Come se non si volesse ricordare nei giusti termini la questione, particolarmente in un momento che si sta brigando per ridare potere e comando a quella Germania ove purtroppo si annida ancora coloro che furono gli

EUCIDE
Orgi: Geronimo, con C. Corrado A ♦♦; domani: L'isola misteriosa, con M. Craig A ♦♦

FARNESINA
Orgi: La storia di Farnesina, con E. Presley A ♦♦; domani: Tarzan il strengone

GIOVANE TRASTEVERE
Orgi: Eppi e domani: La valle del Po, con J. Dean DR ♦♦

LIVORNO
Orgi: La furia di Ercole SM, con domani: Silvestro il magnifico DA ♦♦

MEDAGLIE D'ORO
Orgi: domani: La tempesta, con V. Heflin DR ♦♦

MONTE OPPIO
Orgi: I tre moschettieri, con M. Douglas A ♦♦; domani: Hud il selvaggio, con P. Newman SM ♦♦

PERLA
Orgi: Missione in Oriente, con M. Brandt DR ♦♦; domani: Hud il selvaggio, con P. Newman SM ♦♦

PLANETARIO (Tel. 498.759)
Orgi: Il successo, con G. Mariano SA ♦♦; domani: Sodoma e Gomorra, con S. Granger SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La tempesta, con V. Heflin DR ♦♦

RONDITAVO
Orgi: I dieci comandamenti, con C. Heston SM ♦♦; domani: Cavalcavano insieme, con J. ANIENE (Tel. 890.817)
Orgi: Goliath e la schiava ribelle, con G. Scott SM ♦♦; domani: I cinque monaci, con C. Spank SM ♦♦; domani: Cyrano d'Artagnan, con S. Koscina C ♦♦

ALBA (Tel. 570.855)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

OQUILA (Tel. 724.951)
Orgi: La storia del generale Custer A ♦♦; domani: Lo sparafucile di Maratona, con Steve Reeves SM ♦♦

PLATINO (Tel. 215.314)
Orgi: Domani: Al Moulin Rouge, con Francky Ingrassia C ♦♦; domani: Il cardinale, con Totò DR ♦♦

ARENALA (Tel. 635.360)
Orgi: Appuntamento ad Ischia, con A. Lundblad SM ♦♦; domani: I tre implacabili, con G. Horne A ♦♦

ALBA (Tel. 570.855)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con C. Heston SM ♦♦; domani: Cavalcavano insieme, con J. ANIENE (Tel. 890.817)
Orgi: Goliath e la schiava ribelle, con G. Scott SM ♦♦; domani: Cyrano d'Artagnan, con S. Koscina C ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

AQUILA (Tel. 724.951)
Orgi: La storia del generale Custer A ♦♦; domani: Lo sparafucile di Maratona, con Steve Reeves SM ♦♦

HOLLYWOOD (Tel. 290.851)
Orgi: I re del sole, con Yul Brynner SM ♦♦; domani: A mani nude, con G. Scott SM ♦♦

AURELIO (Via Bentivoglio)
Orgi: I due colonnelli, con Totò DR ♦♦; domani: L'arlecchino delle mille e una notte, con T. Tintoretto DR ♦♦

INDUO (Tel. 692.405)
Orgi: Domani: I tre implacabili, con G. Horne A ♦♦

FOLGLIANO (Tel. 8.319.541)
Orgi: I tre colonnelli, con U. Tognazzi (VM 18) DR ♦♦; domani: I due mafiosi, con C. Franchi-Ingrassia C ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 215.314)
Orgi: Domani: Al Moulin Rouge, con Francky Ingrassia C ♦♦; domani: Il cardinale, con Totò DR ♦♦

ARENALA (Tel. 635.360)
Orgi: Appuntamento ad Ischia, con A. Lundblad SM ♦♦; domani: I tre implacabili, con G. Horne A ♦♦

PRIMA PORTA (T. 7.610.186)
Orgi: Gli invincibili sette, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

ARIZONA (Tel. 6.910.844)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee A ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

PIATTOFONI (Tel. 359.818)
Orgi: Domani: La spada nell'ombra, con T. Lee SM ♦♦; domani: La pantera rosa, con L. Niven SM ♦♦

Ferma risposta unitaria all'ENEL

Giovedì sciopero generale a La Spezia

per respingere i licenziamenti

Un sospetto fondato

L'ENEL ha smontato le voci correnti sulla cessione del pacchetto di maggioranza del « Lanerossi » all'industria privata. L'ha fatto con una osservazione non priva di significato. Avanzando cioè il sorriso che tali voci rientrino « in una sistematica campagna ai danni dell'industria di Stato che opera nel settore tessile al fine di servire gli interessi privati ».

Anche noi avevamo lo stesso sospetto quando abbiamo pubblicato la notizia. Volevamo denunciare la pressione dei grandi gruppi privati sul « Lanerossi ». Che ci fossero fondati motivi per farlo lo conferma la nota dell'ENEL. C'è, semmai, da aggiungere che le mire delle grosse concentrazioni private non si limitano all'industria tessile di Stato ma investono l'intero complesso delle Partecipazioni statali.

L'episodio del « Lanerossi » non è isolato. Parliamo da questo punto di considerare il resto. L'ENEL smonta ogni cessione ma parla di « sospetti ». Fra questi restano per noi quello che la Edison volesse assorbire il noto complesso lanterno vicentino. Anche in fase di « restrizioni creditizie » per la Edison non esistono infatti difficoltà. Gli ex-banconati dell'elettricità possono far conto — oltre che sui profitti realizzati in altri settori — anche sui 500 miliardi dorati dall'ENEL per il riscatto degli impianti. Inoltre essi dispongono tuttora di una illimitata libertà di investimento che consente loro di subordinare alle loro scelte le sorti dell'intera economia nazionale.

Mercoledì e giovedì

Perchè i porti si fermeranno

Navi dirottate da Taranto

Il 1. e il 2 aprile i 25 mila lavoratori portuali italiani, come abbiamo annunciato ieri, scenderanno in sciopero. La ripresa della lotta, decisa dalle tre organizzazioni di categoria aderenti alla CGIL, CISL e UIL, è legittimata dal fatto che la vertenza sulla « autonomie funzionali » in atto da circa un anno è, ormai, giunta alla rottura. E non certo per responsabilità dei sindacati che fino all'ultima riunione di ieri l'altro al ministero della Marina Mercantile hanno sostenuto — proprio in considerazione dell'incidenza d'uno sciopero dei porti (attraverso i quali passa il 90% degli approvvigionamenti industriali) — proposte ragionevoli e costruttive.

L'attuazione delle cosiddette « autonomie funzionali » costituisce un serio pericolo per l'economia portuale e per i lavoratori, per la loro autonoma posizione all'interno dei porti e mette in gioco lo stesso loro diritto al lavoro. Infatti, le « autonomie funzionali » cosa significano?

Accordo di massima per i « nucleari »

La segreteria del Sindacato nucleare ha reso noti i termini dell'accordo raggiunto col presidente del CNEN, ministro Medici. Si tratta di un accordo di principio, che dovrebbe prender forma concrete definizioni da concordare successivamente.

La segreteria del CNEN ha preso impegno di attuare, nei tempi tecnici strettamente necessari, la completa regolazione del problema del personale nei suoi aspetti economici, precavativi e normativi.

La segreteria del CNEN, inoltre, ha preso impegno di evadere prima del 1. giugno prossimo, le richieste perenni, di aumenti di merito e passaggio di categoria — retroattive dal 1. gennaio — avanzate dal personale. Il SANM assistrà alla definizione delle richieste. Una ergazione una tantum è stata infine riconosciuta a sanatoria per il 1963.

Oggi « Pasqua in lotta »: manifestazione di solidarietà con gli operai della « Termocentrale » - Partiti e sindacati, Comune e Provincia impegnano il governo - Un manifesto del PCI

Dal nostro inviato

LA SPEZIA, 28. Termino Centrale ENEL di La Spezia: anche qui, licenziamenti; anche qui, una motivazione che c'entra poco o niente con la congiuntura. E anche qui, la risposta più immediata degli operai, la reazione più ampia della città: scioperi e dimostrazioni — all'annuncio del provvedimento, il 16 marzo; sciopero e corteo ieri, dopo la rottura delle trattative; manifestazioni della « Pasqua in lotta » domani; sciopero generale unitario e sfilata di lavoratori e cittadini, giovedì pomeriggio.

350 licenziamenti, che ridurrebbero a meno della metà gli operai addetti alla costruzione della « Supercentrale », hanno per causa ufficiale il vuoto creatosi fra il completamento dei primi due gruppi generatori di corrente, e gli altri due previsti. La saldatura, che si prevedeva facile, si è rivelata difficile — dicono i dirigenti ENEL — per il ritardo nella consegna delle complesse apparecchiature che trasformano il calore in elettricità. Il vuoto, che doveva essere di tre-quattro mesi (il secondo gruppo è stato ultimato a febbraio) sarebbe ora diventato di un anno e più. Da qui la decimazione dei costruttori della Termo-sinistra.

Saldatura difficile, congiuntura difficile: le grandi aziende (private e pubbliche) non hanno difficoltà ad accampare scuse, a tirare in ballo ragioni protezionistiche, fiscali, produttive, finanziarie, commerciali, per ridurre orari e licenziare operai. Come dimostrano i casi FIAT, Magnadryne, RIV, Innocenti, Olivetti. Bastano una flessione, un ritardo, e si decurta il salario, si ripristina l'esercito di riserva e dei disoccupati, così comodo al capitolato per premere sui lavoratori, così comodo agli industriali per ricattare il governo.

Ma il caso ENEL di La Spezia è diverso. L'intervento sui ministri (e persino sul vice Presidente del Consiglio) non ha mutato la decisione dei licenziamenti, come è invece avvenuto per quella dell'Alfa Romeo sul-l'orario ridotto. Perché questa azienda statale, sorta dalla battaglia e dalla spinta di nazionalizzare l'energia elettrica, si comporta oggi alla Magnadryne, la quale per lo meno ha rinviato i due mila licenziamenti? Perché ricrea un clima di smobilizzazioni, in questa città che fece grandi lotte contro lo smantellamento nell'industria pubblica, e che adesso vede riaffacciarsi in parecchie aziende sintomi di crisi?

Forse, il perché si trova nella natura « bifronte » del gruppo che dirige la Termocentrale, ampiamente alimentata dagli stessi funzionari che ne erano a capo quando l'ENEL doveva ancora subire (non senza sforzi) alla EDISON. Da qui parte il lapsus di un direttore generale dell'ENEL, il quale disse un giorno ai sindacalisti: « Noi dell'ex Edison... ». Da qui parte lo atteggiamento verso i lavoratori, assunti e trattati da edili mentre sono invece saldati, montatori, elettricisti. Da qui partono le numerose lotte degli operai addetti al colossale impianto, per una diversa politica dell'ENEL verso i lavoratori e le collettività. Da qui, infine, nascono i tentativi di smembrare, passandolo alle imprese (molte della Edison), il lavoro svolto « in economia » dall'ENEL per la costruzione della Centrale.

Falso, dunque, il tentativo della stampa padronale e confindustriale di rovesciare la responsabilità dello sciopero sui portuali. Ieri l'altro, in effetti, non vi è stata alcuna riunione, nel senso che il sottosegretario alla Marina Mercantile, on. Pintus, si è limitato a fare una dichiarazione di impotenza del provvedimento stesso.

La lotta operaia e la pressione democratica hanno aiutato questo processo, che vede talune forze politiche uscite dalla rassegnazione degli giorni scorsi. Sia i sindacati che le amministrazioni locali hanno indicato una alternativa ai licenziamenti. Tutti i partiti hanno condannato l'intenzione di disperdere un patrimonio professionale maturato in tre anni dai lavoratori dipendenti dell'ENEL (il cui basso costo di produzione realizzato po-

trebbe essere un metro pericoloso per i guadagni che gli appaltatori in attesa, tra cui l'EDISON, si ripromettono da questa e altre centrali).

La battaglia è engaggiata per difendere l'economia cittadina e la potenzialità dell'ENEL, per riaffermare la funzione propulsiva dell'impresa pubblica contro le resistenze e le infiltrazioni monopolistiche. Ciò si inquadra — come ha ricordato un manifesto del PCI — nella contrapposizione con cui i lavoratori respingono l'attacco dei monopoli: i quali, mediante decurtazioni al salario, all'occupazione, intendono far spostare ulteriormente a destra l'asse politico del centro-sinistra.

Interessante a questo proposito l'ordine del giorno della federazione spezzina del PSI che, denunciando la intransigenza dell'ENEL, dichiara di accettare qualsiasi decisione e di appoggiare ogni lotta dei lavoratori della centrale. Il documento sottolinea in particolare alla delegazione socialista al governo, quattro punti: comportamento monopolistico dell'ENEL; possibile favoreggiamento verso società private cui affidare appalti ri-

Aris Accornero

Verso lo sciopero nazionale

I patti agrari al centro di nuove lotte

Elezioni nelle Mutue a Firenze

FIRENZE, 28.

Il sottosegretario al Lavoro, on. Simone Gatto, in un telegramma ai senatori, conferma che le deleghe per l'elezione dei consigli di amministrazione delle mutue coltivatrici dirette, quale sono intestate e controfirmate dal presidente della Cassa Mutua comunale, Lo Gatto Informa anche di aver dato disposizioni in questo senso al prefetto di Firenze, il presidente dell'autorità provinciale di colonia, che sarà così intitulare al tentativo di avocare a sé (per gli evidenti vantaggi che ne derivano) la controfirmata delle deleghe e dovrà provvedere a ritirare le disposizioni che in questo senso aveva già imposto.

Inizia intanto l'ultima tornata elettorale con la legge, entro il merito dei programmi aziendali di coltivazione, meccanizzazione, trasformazione delle stalle. I mezzi, cioè, vogliono cominciare a ridurre i costi di gestione, riportare, rivedere le spese chiudendo i proprietari: chiedono i proprietari: chiedono i propri interessi sul capitale bestiame da essi anticipato e non vogliono essere esclusi dalla proprietà delle grandi stalle che si stanno progettando per risolvere la crisi degli allevamenti.

sindacali in breve

Autostade private

E' iniziato ieri — e si concluderà martedì — lo sciopero dei lavoratori dipendenti dalle società private concessionarie di autostade. L'azione in corso interessa le autostade di Napoli, Salerno, Torino, Milano, Torino-Ivrea, Varese-Ceva-Saronno, Padova-Mestre, Bologna-Vicenza-Padova e Milano-Serravalle. I lavoratori in lotta rivendicano il rinnovo del contratto di lavoro migliorato nella parte salariale e normativa.

Laterizi

E' in corso da tre giorni lo sciopero dei lavoratori dei laterizi di Lucera, in provincia di Foggia. Essi rivendicano la revisione del contratto di lavoro, il ripristino della corresponsione di 200 lire giornaliere come indennità di congiuntura e il diritto al pieno godimento dei diritti democratici all'interno delle aziende.

Contro i « petrolieri »

I benzini minacciano la serrata « a sorpresa »

La Federazione italiana gestori impianti stradali carburanti al termine di una serie di riunioni indette per esaminare la agibilità della categoria in attesa di tempo, — ha approvato — informa un comunicato — la decisione della chiusura degli impianti di distribuzione di carburante, dando mandato al presidente nazionale della FIGISC di stabilirne la data e le modalità».

ALTAMENTE PRODUTTIVE RESISTENTI STRAORDINARIAMENTE REDDITIZIE TECNICAMENTE PERFETTE

LE MACCHINE DELL'URSS

La V/O « Traktoroexport » può offrirvi trattori, macchine agricole e stradali di prima qualità...

ACQUISTATE LE MACCHINE SOVIETICHE



I rapporti con la V/O « Traktoroexport » sono un affare vantaggioso e un buon contributo alle reciproche relazioni commerciali. Per tutte le macchine acquistate presso la V/O « Traktoroexport » si assicurano i pezzi di ricambio. Ogni acquirente può ricevere buoni di prelievo benzina trattengono una parte del margine ai gestori; 5) esclusione dei gestori dell'Ente di Stato dal godimento dell'aumento di lire 120 il litro in quanto l'azienda di Stato insiste nell'applicazione di un criterio differenziato, accettato di comune accordo in via sperimentale e dimostratosi alla prova dei fatti inadeguato alle aspettative dei gestori. La FIGISC assicura che il coinvolgimento delle società petrolifere sembra ora decisa a passare ai fatti. La data della serrata, comunque, non è stata fissata.

Tutte le richieste vanno indirizzate a:

URSS, Mosca G-200

V/O « Traktoroexport »

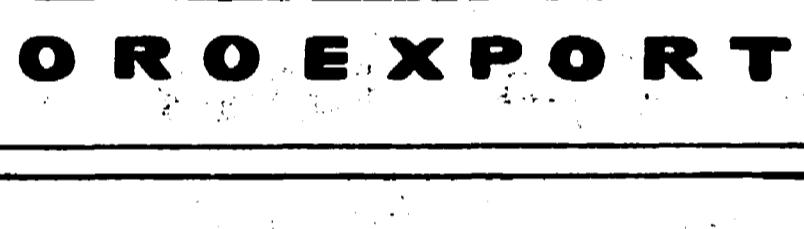
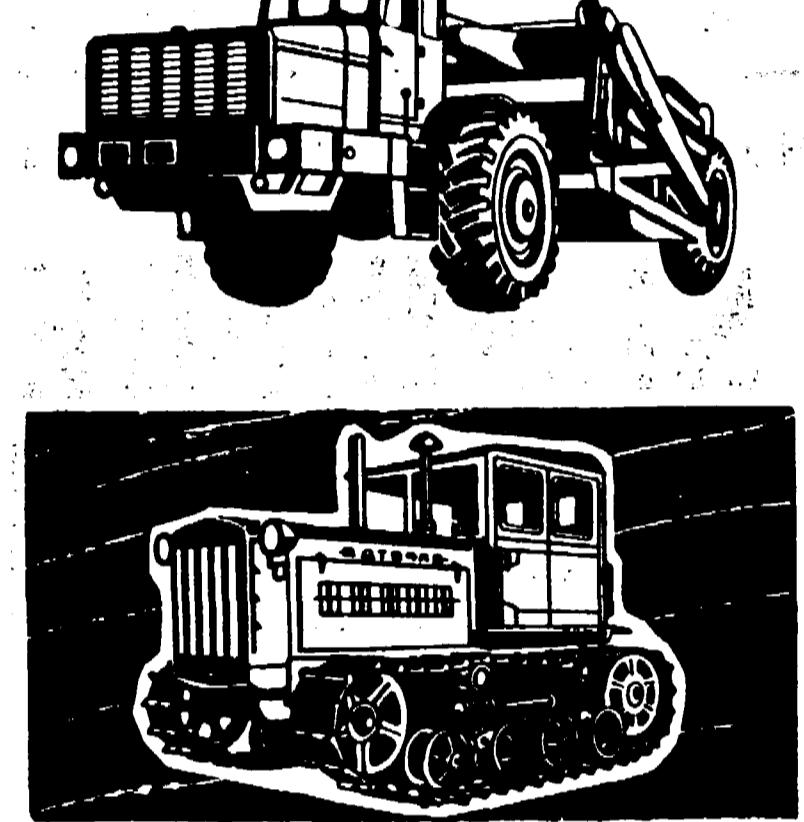
TRAKTOROE EXPORT

VACANZE LIETE

POZZOLE DI CADORE (Belluno) mt. 1050 s.m.n.m.
Albergo SOCIALE
(Gestione E.T.L.I., Modena)
Bassa stagione L. 1.600; Alta stagione L. 2.050 (tutto compreso).
Informazioni e prenotazioni:
E.T.L.I. - Modena - Via San Vincenzo, 24 - Tel. 23.618

BELLARIA - ADRIA
PENSIONE BUONA FORTUNA - Moderna costruzione - Cucina di primordine. Posizionata tranquilla. Giardino. Auto-parcheggio - Bassa stag. 1.300 - Alta stag. 2.000 tutto compreso.

RICCIONE
ALBERGO MADDALENA ALBERGO MADEIRA
Viale Dante, 307 - Tel. 41.673 Via Pescara, 8 - Tel. 41.310
camere con servizi e servizi
Giugno-settembre :
• Dal 10 al 15 luglio 1.800 1.600
• Dal 16 al 31 luglio 2.000 2.200
• Dal 21 al 20 agosto 2.200 2.400
BAMBINI: Da 6 a 8 anni riduzione 40%; - Da 8 a 10 anni riduzione 25%. Ai bambini è garantito il posto letto I.G.E. tassa soggiorno, cabini al mare, servizio compreso. Posizioni centrali - Cucina emiliana. Per informazioni e prenotazioni rivolgersi U.D.I. - Via Lovelotti n. 1 - MODENA - Tel. 22.809



ECCEZIONALE

nel numero 14

del 2 aprile

84 pagine

VIE NUOVE



IL COMPLOTTO CHE HA UCCISO KENNEDY

UN DOCUMENTO DI 32 PAGINE
SUL GIALLO DI DALLAS

Ieri al Cremlino

Lungo colloquio di Krusciov con Faure

Un commento della « Pravda »

Voci «realistiche» si levano in USA

L'appello del senatore Fulbright per una revisione della politica estera

MOSCA, 28.

La Pravda saluta oggi il discorso pronunciato mercoledì a Washington dal senatore William Fulbright, presidente della Commissione estera, come la prova di « tendenze realistiche che a fatica si aprono la strada nella coscienza politica degli Stati Uniti ». Essa ravvista nell'accesa discussione che il discorso ha provocato i segni di un'intensa lotta che sta accatenandosi tra i sostenitori di una politica sensata e quelli di una politica di avvenire.

Fulbright ha affermato nel suo discorso, pronunciato al Senato, che è necessario « riconoscere la sincerità delle aspirazioni ad una intesa tra i popoli », professate da Krusciov e dal governo sovietico, e « normalizzare le relazioni » con l'URSS, con la Cina popolare e con Cuba. Riferendosi alla Cina, Fulbright ha dichiarato che gli Stati Uniti devono ormai « accettare il fatto che vi è una Cina sola » e prepararsi a ricevere in conseguenza tutta la loro politica asiatica, superando « il contrasto, tra i vecchi miti e la nuova realtà ». Il senatore non ha invocato una « svolta » immediata, ma ha previsto un'evoluzione verso una « nuova situazione » internazionale, nel-

la quale relazioni cino-americane normali potrebbero diventare possibili; premessa di esse dovrebbe essere una rinuncia cinese a Formosa.

Il parlamentare democratico ha anche chiesto l'abbandono della politica di blocco economico contro Cuba, che si è rivelata « un fallimento ». Anche se tutti i paesi del mondo aderiscono ad un blocco, egli ha detto, ciò non sarebbe sufficiente ad abbattere il regime castrista.

In realtà, « è tempo di riconoscere che questo regime è destinato a durare indefinitamente »: ciò che può essere « spiacerevole », ma non « tollerabilmente pericoloso ». Fulbright ha del pari invitato Johnson ad accettare una revisione negoziata del trattato sul Canale di Panama.

Infine Fulbright ha sollecitato la revisione della politica di discriminazione commerciale contro il mondo sovietico e l'uso del commercio come « strumento di pace ».

Tra le reazioni provocate dal discorso vi è quella del Comitato nazionale repubblicano, che ha definito la presa di posizione di Fulbright come « un ballon d'essai della amministrazione Johnson », in vista di una politica « disastrosa ». E' a questi attacchi che si riferisce, nel suo odierno articolo, la Pravda.

Fulbright ha affermato nel suo discorso, pronunciato al Senato, che è necessario « riconoscere la sincerità delle aspirazioni ad una intesa tra i popoli », professate da Krusciov e dal governo sovietico, e « normalizzare le relazioni » con l'URSS, con la Cina popolare e con Cuba.

Riferendosi alla Cina, Fulbright ha dichiarato che gli Stati Uniti devono ormai « accettare il fatto che vi è una Cina sola » e prepararsi a ricevere in conseguenza tutta la loro politica asiatica, superando « il contrasto, tra i vecchi miti e la nuova realtà ». Il senatore non ha invocato una « svolta » immediata, ma ha previsto un'evoluzione verso una « nuova situazione » internazionale, nel-

la quale relazioni cino-americane normali potrebbero diventare possibili; premessa di esse dovrebbe essere una rinuncia cinese a Formosa.

Il parlamentare democratico ha anche chiesto l'abbandono della politica di blocco economico contro Cuba, che si è rivelata « un fallimento ». Anche se tutti i paesi del mondo aderiscono ad un blocco, egli ha detto, ciò non sarebbe sufficiente ad abbattere il regime castrista.

In realtà, « è tempo di riconoscere che questo regime è destinato a durare indefinitamente »: ciò che può essere « spiacerevole », ma non « tollerabilmente pericoloso ». Fulbright ha del pari invitato Johnson ad accettare una revisione negoziata del trattato sul Canale di Panama.

Infine Fulbright ha sollecitato la revisione della politica di discriminazione commerciale contro il mondo sovietico e l'uso del commercio come « strumento di pace ».

Tra le reazioni provocate dal discorso vi è quella del Comitato nazionale repubblicano, che ha definito la presa di posizione di Fulbright come « un ballon d'essai della amministrazione Johnson », in vista di una politica « disastrosa ». E' a questi attacchi che si riferisce, nel suo odierno articolo, la Pravda.

Piani USA per estendere la guerra al Laos

Khan cerca « aiuti » a Formosa
Preparativi in corso per l'eventuale attacco al Nord

WASHINGTON, 28.

L'esistenza di nuovi piani per l'estensione del conflitto nel Viet Nam del sud è stata oggi rivelata a Washington da fonti vicine al governo. Già era saputo, alla vigilia della visita di Mao Tse-tung, che MacNamara e Saigon avevano l'intenzione di estendere il conflitto al Viet Nam del nord, e lo stesso MacNamara, l'altra sera, ha confermato che questi piani non sono stati fatti scartati, pur sostenendo che un simile attacco sarebbe concepito come cosa secondaria rispetto all'intensificazione della guerra di repressione nel sud. I nuovi piani riguardano invece l'estensione del conflitto al Laos, con il quale il Viet Nam del sud ha una lunga frontiera in comune.

Il piano viene attribuito al generale Khan, il dittatore di Saigon. Di esso, il piano per l'occupazione di un paese vicino, è stato rivelato nei giorni scorsi a Saigon per incontrare Khan. Scopo ufficiale della visita era quello di preparare

una ripresa delle relazioni diplomatiche fra i due governi, come infatti è avvenuto. Ma il scopo reale della visita è stato quello di concertare operazioni militari congiunte, il cui pretesto sarebbe fornito dalla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

Il pretesto sarebbe grottesco poiché il grosso dei combattenti avviene nel distretto del Mekong, lontano dai confini laotiani. Ma l'alleanza militare fra le forze di destra laotiane e il governo di Saigon sarebbe una cosa estremamente seria, se si rivolgerebbe, infatti,

alla necessità di « inseguire il nemico » da parte delle forze di repressione sud-vietnamite, ovvero i partigiani del Fronte di liberazione sconfitte nel vicino Laos.

la settimana nel mondo

Terzo mondo a

Ginevra e Colombo

I dibattiti alla conferenza mondiale del commercio (cominciata a Ginevra lunedì 23 marzo) e le conclusioni dell'incontro degli ambasciatori dei paesi non allineati nella capitale di Ceylon per la convocazione del secondo a vertice a terra il Cairo nel prossimo autunno. Essa dovrebbe discutere: la situazione internazionale; le misure per consolidare la pace e la sicurezza del mondo intero; la pace e la coesistenza; il rispetto per i diritti degli stati sovrani; la salvaguardia dell'integrità territoriale; i problemi dei paesi che sono stati divisi; il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo; la discriminazione razziale e l'apartheid; la soluzione dei conflitti e delle controversie senza l'uso della forza; il disarmo generale e completo; l'interdizione totale degli esperimenti H; la questione dei patti militari e delle basi militari all'estero; lo sviluppo economico e la collaborazione; l'interconnessione fra disarmo e sviluppo economico nel mondo; i risultati della conferenza di Ginevra delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.

Di un piano particolareggiato, ed efficace contro la spoliazione imperialistica e per la risoluzione dei problemi del sottosviluppo (di cui, unanimi, i delegati presenti a Ginevra hanno sottolineato i pericoli nel caso che questi non siano risolti in un ragionevole termine di tempo) sono stati fatti alcuni delegati del terzo mondo e del campo socialista, in particolare l'egiziano El Kalsuni, presidente della conferenza, e il sovietico Patolicev, ministro del commercio estero. Sostanzialmente le loro proposte possono essere così riassunte: un intervento delle comunità internazionali a favore delle esportazioni dei paesi poveri (rivalutazione dei prezzi delle materie prime esportate); assicurazioni a questi paesi di misure che garantiscono l'accesso dei loro prodotti ad altri mercati; liquidazione, a prezzi di favore, delle loro ecedenze; più ampi accordi internazionali che eliminano le distorsioni nel loro commercio. Altre cose importanti che si sono levate alla conferenza di Ginevra sono state quelle che hanno condannato le esclusioni, i blocchi, gli embargo che le nazioni imperialiste impongono a danno di paesi come Cuba, nel tentativo di soffocare la libera scelta del cammino socialista di un determinato paese.

A Colombo gli ambasciatori dei paesi del terzo mondo

hanno messo a punto, fra l'altro, un ordinamento del giorno preliminare che dovrà essere sottoposto alla seconda conferenza a vertice dei non-allineati. La conferenza si terrà al Cairo nel prossimo autunno. Essa dovrebbe discutere: la situazione internazionale; le misure per consolidare la pace e la sicurezza del mondo intero; la pace e la coesistenza; il rispetto per i diritti degli stati sovrani; la salvaguardia dell'integrità territoriale; i problemi dei paesi che sono stati divisi; il colonialismo, il neocolonialismo e l'imperialismo; la discriminazione razziale e l'apartheid; la soluzione dei conflitti e delle controversie senza l'uso della forza; il disarmo generale e completo; l'interdizione totale degli esperimenti H; la questione dei patti militari e delle basi militari all'estero; lo sviluppo economico e la collaborazione; l'interconnessione fra disarmo e sviluppo economico nel mondo; i risultati della conferenza di Ginevra delle Nazioni Unite per il commercio e lo sviluppo.

Tra le altre questioni all'ordine del giorno della settimana politica internazionale è la situazione determinatasi in Brasile, dopo le prime misure per la riforma agraria e lo sviluppo economico deciso dal governo Goulart, e la reazione degli ambienti conservatori e dell'ala golpista dell'esercito.

Il governo brasiliano e le masse popolari che hanno appoggiato i provvedimenti economici si trovano a dover affrontare la minaccia congiuntiva dello «quadriamismo agrario», della gerarchia ecclesiastica, cattolica, della parte più reazionaria dei gradi militari, i quali hanno apertamente concordato un piano che sembra preludere ad un tentativo di colpo di stato.

La ripresa dei combattimenti alla frontiera somalo-etiopica ha richiamato, sul finire della settimana scorsa, la attenzione degli stati africani, proprio nel momento in cui — con l'apertura delle trattative bilaterali a Khartum, nel Sudan — pareva essersi aperta la fase della composizione pacifica della vertenza di frontiera. I combattimenti di venerdì e sabato sono stati molto sepri. Molti paesi africani hanno tuttavia tentato di spingere i contendenti a non pregiudicare i colloqui già intrapresi.

m. g.

La crisi politica in Brasile

Goulart rafforzato dalla «rivolta»

L'amm. Mota (destra) sostituito - Il contrammiraglio Aragau (sinistra) riprende il comando dei marines - I «ribelli» non saranno puniti



RIO DE JANEIRO — I marines e ribelli, sotto custodia, vengono condotti a bordo del camion in un posto militare (Telefono)

RIO DE JANEIRO, 28. Le migliaia di dimostranti pacifisti che sono partiti dal centro di Londra per raggiungere la base militare americana nel Middlesex sono arrivati oggi davanti agli impianti della base stessa. Un'eccezionale sbarazzatura di poliziotti ha impedito all'alonza di dimostranti di invadere la base straniera; i pacifisti, dopo avere tentato invano di spezzare il cordone poliziesco, hanno effettuato una dimostrazione da seduti.

In occasione della Pasqua in altre nazioni si svolgono analoghe marce della pace.

A Duisburg sono convenuti circa mille oppositori degli armamenti atomici in rappresentanza di varie località della Renania-Westfalia. Essi si propongono di compiere una marcia di tre giorni che li porterà a Dortmund. Anche a Lubecca è stata organizzata un'imponente dimostrazione.

Ecco l'elenco dei feriti ricevuti all'ospedale di Livorno: Luciano Cosci di 29 anni, guaribile in 15 giorni; Maria Nespoli di 71 anni di Treviso (10 giorni); Stefano Scarpellini di 6 anni (7 giorni); Virginio Pelosi di 55 anni (7 giorni) (entrambi a Pisa); Luciano Luongo di 38 anni da Aversa (10 giorni); Annunziata Morini di 26 anni da Roma, guaribile in una settimana.

Come si vede, la destra esce duramente sconfitta da questa prova di forza. Ha perduto un ministero, cavallo di Troia nel governo, ed ha dovuto ingolosire un grosso rospo: il diritto dei soldati e sottufficiali ad occuparsi di politica è stato — di fatto — riconosciuto, e dispettico, con l'accettazione delle dimissioni dell'ammiraglio Silvio Mota (destra) da ministro della Marina. Il suo successore, ammiraglio Paulo Mario de Cunha Rodrigues, ha quindi ordinato il rilascio degli ammutinati con un «severo ammonimento: siete perdonati, tranne che per i partiti di sinistra». Altre richieste di liberazione di giorno in giorno, ma ripetutamente nei suoi uffici lunedì mattina, e soprattutto cercate di pure accolte.

essere più disciplinati nel futuro.

Al tempo stesso si è saputo che il contrammiraglio Aragau (di cui sono note le simpatie per i partiti di sinistra) è stato reintegrato nel comando del corpo dei fucilieri di marina, da cui il ministro Mota lo aveva dimesso.

Come si vede, la destra esce duramente sconfitta da questa prova di forza. Ha perduto un ministero, cavallo di Troia nel governo, ed ha dovuto ingolosire un grosso rospo: il diritto dei soldati e sottufficiali ad occuparsi di politica è stato — di fatto — riconosciuto, e dispettico, con l'accettazione delle dimissioni dell'ammiraglio Silvio Mota (destra) da ministro della Marina. Il suo successore, ammiraglio Paulo Mario de Cunha Rodrigues, ha quindi ordinato il rilascio degli ammutinati con un «severo ammonimento: siete perdonati, tranne che per i partiti di sinistra». Altre richieste di liberazione di giorno in giorno, ma ripetutamente nei suoi uffici lunedì mattina, e soprattutto cercate di pure accolte.

Un migliaio di persone, appartenenti al «movimento svizzero contro l'armamento atomico», hanno lasciato ieri Losanna per compiere una marcia della pace su Ginevra.

Contro il riarma

Marce della pace

in Inghilterra

Svizzera e Bonn

LONDRA, 28.

Le migliaia di dimostranti pacifisti che sono partiti dal centro di Londra per raggiungere la base militare americana nel Middlesex sono arrivati oggi davanti agli impianti della base stessa. Un'eccezionale sbarazzatura di poliziotti ha impedito all'alonza di dimostranti di invadere la base straniera; i pacifisti, dopo avere tentato invano di spezzare il cordone poliziesco, hanno effettuato una dimostrazione da seduti.

In occasione della Pasqua in altre nazioni si svolgono analoghe marce della pace.

A Duisburg sono convenuti circa mille oppositori degli armamenti atomici in rappresentanza di varie località della Renania-Westfalia. Essi si propongono di compiere una marcia di tre giorni che li porterà a Dortmund. Anche a Lubecca è stata organizzata un'imponente dimostrazione.

Ecco l'elenco dei feriti ricevuti all'ospedale di Livorno: Luciano Cosci di 29 anni, guaribile in 15 giorni; Maria Nespoli di 71 anni di Treviso (10 giorni); Stefano Scarpellini di 6 anni (7 giorni); Virginio Pelosi di 55 anni (7 giorni) (entrambi a Pisa); Luciano Luongo di 38 anni da Aversa (10 giorni); Annunziata Morini di 26 anni da Roma, guaribile in una settimana.

Come si vede, la destra esce duramente sconfitta da questa prova di forza. Ha perduto un ministero, cavallo di Troia nel governo, ed ha dovuto ingolosire un grosso rospo: il diritto dei soldati e sottufficiali ad occuparsi di politica è stato — di fatto — riconosciuto, e dispettico, con l'accettazione delle dimissioni dell'ammiraglio Silvio Mota (destra) da ministro della Marina. Il suo successore, ammiraglio Paulo Mario de Cunha Rodrigues, ha quindi ordinato il rilascio degli ammutinati con un «severo ammonimento: siete perdonati, tranne che per i partiti di sinistra». Altre richieste di liberazione di giorno in giorno, ma ripetutamente nei suoi uffici lunedì mattina, e soprattutto cercate di pure accolte.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Francia

personale del trenino se l'incidente non ha assunto proporzioni catastrofiche: «un altro direttissimo infatti procedeva in senso inverso ed è stato fermato nella vicinissima stazione di Querciappella grazie ad una tempesta telefonata dei macchinisti del treno deragliato. Il treno è stato immediatamente circondato da vigili urbani e agenti di polizia i quali hanno provveduto con autobus e macchine di passaggio a far trasportare a Livorno i passeggeri feriti. I viaggiatori rimasti incolpini hanno proseguito il viaggio a bordo di autopullman, molti affitti dalle Ferrovie dello Stato. I tecnici prima di poter liberare i vagoni di servizio, occorseranno da 24 a 39 ore. Infatto il traffico ferroviario viene deviato da Pisa attraverso Firenze e quindi verso Roma e il Nord.

I macchinisti del convoglio, Elio Bianchi ed il suo aiuto Marconcini — che hanno riportato leggere ferite — hanno dichiarato di essere stati immediatamente nazionalizzati la frenata — non appena si sono accorti della frenata che ostruiva i binari per una ventina di metri. I viaggiatori hanno «sentito» la frenata — hanno detto — ed hanno perso di velocità. Tuttavia non è stato possibile bloccare il convoglio prima che giungesse sulla frana e quindi di prevenire che avesse rischi di incendi. I vigili urbani che avevano segnalato la frana erano invece scesi a bordo del viaggio che aveva raggiunto la stazione di Livorno.

Appena è contattato con il telefono, il locomotore ha subito un contraccolpo, si è sganciato dai vagoni ed ha continuato da solo la corsa, andando a fermarsi dinanzi alla torre di Calafuria dopo una «scivolata di alcune centinaia di metri».

Il luogo dove è avvenuto l'incidente era però diverso: in un canalone scavato nella roccia. La circostanza ha evitato ai vagoni di precipitare nella sottostante scarpata. Ci sarebbe accaduto se il deragliamento fosse avvenuto un centinaio di metri dopo, dove la linea corre su un terreno delimitato da una paratia di cemento.

Il presidente del Consiglio italiano (che presumibilmente sarà accompagnato da Saragat) nega che le misure di stabilità proposte dalla destra — le soluzioni ostiliere, che tendono a una «stabilizzazione» — nel cui raggiungimento è stato coinvolto il ministro degli Interni, Gianni Spadolini, e il ministro degli Affari Esteri, Giorgio Napolitano, non possano essere più opprimenti, né meno comprensibili che proprio dalle colonne dell'*'Avant'* (dalle quali sono partite diverse denunce).

Le rivendicazioni di identificazione della destra, realizzate da tutti i partiti di sinistra, e le reazioni di protesta di Saragat, ironizza il *'Economist'*, che talune tesi dell'*'Economist'* (peraltro cucinate in Italia nelle redazioni di alcuni giornali economici) continuano ad avere taluni circoli politici italiani, e respinge la proposta del periodico britannico di andare alla svalutazione della moneta. Saragat nega che le misure anticonsumistiche favorevoli alla «deflazione» e affermava che la riduzione dei consumi non deve comportare una riduzione dello sviluppo produttivo e del livello di occupazione. Il ministro degli Interni, Giorgio Napolitano, dice che la necessità di una svalutazione, come provvisorio, è la soluzione di destra, realizzata per dare tempo al resto, il PCI aveva negato la possibilità di tale identificazione, confermando d'altra parte la necessità di una svalutazione, capace di bloccare l'offensiva di destra e realizzare le riforme. L'editoriale di *'Rinascita'* in questo senso, costituisce una conferma chiara e accentuata anche delle più recenti decisioni della Conferenza di Napoli del PCI. In questo quadro, mentre le reazioni propagandistiche della destra appaiono, per quanto scoperte molto spiegabili, gli agitati riflessi dell'*'Avant'* rivelano, ancora una volta, la difficoltà con cui incontrano spinta a rinnovamento alla destra, e il difficile percorso che oggi incontrano taluni dirigenti del PSI seguiti a intendendo dare seguito alle soluzioni che a quelle logiche e contraddittorie, offerte dall'attuale governo Moro-Nenni e si rendono così, prigionieri di una politica più che mai esposta all'offensiva della destra, e ai ricatti dorotei.

Milano

• infliggere un colpo gravissimo e forse definitivo a quel rinnovamento che anche l'attuale governo ha dichiarato di voler perseguire. Il comunicato di ieri, riconosciuto, e dispettico, con l'accettazione delle dimissioni dell'ammiraglio Silvio Mota (destra) da ministro della Marina. Il suo successore, ammiraglio Paulo Mario de Cunha Rodrigues, ha quindi ordinato il rilascio degli ammutinati con un «severo ammonimento: siete perdonati, tranne che per i partiti di sinistra». Sembrano inoltre che anche il magistrato José Anselmo Santos, presidente dell'Associazione dei marinai e fucilieri di marina, sia stato liberato, insieme con altri militari messi agli arresti per aver svolto attività politiche in sostegno dei dimissioni di Mota.

Un migliaio di persone, appartenenti al «movimento svizzero contro l'armamento atomico», hanno lasciato ieri Losanna per compiere una marcia della pace su Ginevra.

Come si vede, la destra esce duramente sconfitta da questa prova di forza. Ha perduto un ministero, cavallo di Troia nel governo, ed ha dovuto ingolosire un grosso rospo: il diritto dei soldati e sottufficiali ad occuparsi di politica è stato — di fatto — riconosciuto, e dispettico, con l'accettazione delle dimissioni dell'ammiraglio Silvio Mota (destra) da ministro della Marina. Il suo successore, ammiraglio Paulo Mario de Cunha Rodrigues, ha quindi ordinato il rilascio degli ammutinati con un «severo ammonimento: siete perdonati, tranne che per i partiti di sinistra». Altre richieste di liberazione di giorno in giorno, ma ripetutamente nei suoi uffici lunedì mattina, e soprattutto cercate di pure accolte.

ECHI ALL'ARTICOLO DI LONGO

SARAGAT POLEMIZZA CON L'«ECONOMIST» Osservando la consuetudine, oggi le sedi del Parlamento, Montecatini

• spinto a rinnovamento alla destra, e il difficile percorso che oggi incontrano taluni dirigenti del PSI seguiti a intendendo dare seguito alle soluzioni che a quelle logiche e contraddittorie, offerte dall'attuale governo Moro-Nenni e si rendono così, prigionieri di una politica più che mai esposta all'offensiva della destra, e ai ricatti dorotei.

Del merciopoli di corso Ferruccio abbiamo parlato verso le ore 23 con i sette operai usciti sul balcone della palazzina. Sul posto si sono recati alcuni dirigenti provinciali della Cisl e della Cgil.

Al momento di andare in macchina la clamorosa protesta delle sette rappresentanti degli operai della Fiat, in difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori, è stata accolta da un silenzio totale. Il segretario della Cisl, Giuseppe Garavini, e il responsabile della Cisl, Tridente, sono stati ricevuti all'interno della palazzina dal dott. Pistarino per discutere sulle questioni che hanno dato origine alla protesta. Il colloquio dei sindacalisti con il capo del personale della Fiat continua.

Alle ore 130 di questa notte è giunto alla palazzina della SPA anche il dott. Amerio, direttore della fabbrica. Resta però il dubbio che sia stato abbandonato la fabbrica e cioè gli altri rappresentanti della Fiat.

Nella tarda nottata, i sindacalisti hanno lasciato l'ufficio, dopo l'impegno della direzione a riprendere martedì le trattative.

Del merciopoli di corso Ferruccio abbiamo parlato verso le ore 23 con i sette operai usciti sul balcone della palazzina. Sul posto si sono recati alcuni dirigenti provinciali della Cisl e della Cgil.

Al momento di andare in macchina la clamorosa protesta delle sette rappresentanti degli operai della Fiat, in difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori, è stata accolta da un silenzio totale. Il segretario della Cisl, Giuseppe Garavini, e il responsabile della Cisl, Tridente, sono stati ricevuti all'interno della palazzina dal dott. Pistarino per discutere sulle questioni che hanno dato origine alla protesta. Il colloquio dei sindacalisti con il capo del personale della Fiat continua.

Alle ore 130 di questa notte è giunto alla palazzina della SPA anche il dott. Amerio, direttore della fabbrica. Resta però il dubbio che sia stato abbandonato la fabbrica e cioè gli altri rappresentanti della Fiat.

Nella tarda nottata, i sindacalisti hanno lasciato l'ufficio, dopo l'impegno della direzione a riprendere martedì le trattative.

Del merciopoli di corso Ferruccio abbiamo parlato verso le ore 23 con i sette operai usciti sul balcone della palazzina. Sul posto si sono recati alcuni dirigenti provinciali della Cisl e della Cgil.

Al momento di andare in macchina la clamorosa protesta delle sette rappresentanti degli operai della Fiat, in difesa dei diritti e delle libertà dei lavoratori, è stata accolta da un silenzio totale. Il segretario della Cisl, Giuseppe Garavini, e il responsabile della Cisl, Tridente, sono stati ricevuti all'interno della palazzina dal dott. Pistarino per discutere sulle questioni che hanno dato origine alla protesta. Il colloquio dei sindacalisti con il capo del personale della Fiat continua.

Alle ore 130 di questa notte è giunto alla palazzina della SPA anche il dott. Amerio, direttore della fabbrica. Resta però il dubbio che sia stato abbandonato la fabbrica e cioè gli altri rappresentanti della Fiat.

</div

TARANTO: approvati dal Consiglio comunale i piani di attuazione della legge 167

169 ETTARI LASCIATI ALLA «BENI STABILI»

Civitanova Marche

167: accolta la proposta del PCI per una elaborazione democratica

Dal nostro corrispondente

MACERATA, 28. Il Consiglio comunale di Civitanova Marche, convocato con all'ordine del giorno il piano di edilizia economica e popolare nel quadro della legge 167, ha accolto la richiesta espressa esplicitamente dal gruppo comunista di rinviare la discussione.

La richiesta è derivata dal fatto che la Giunta si presentava al Consiglio comunale senza aver chiesto la collaborazione, non solo delle forze politico-sindacali, ma neanche, come avevano proposto i comunisti nell'ottobre del 1962 al tempo della adozione del P.R.G., dei capigruppo consiliari.

Questa esigenza, che ha trovato concordi quasi tutte le forze democratiche della città e che soprattutto ha visto d'accordo i cittadini di Civitanova, ha avuto conferma nell'ambito del Consiglio comunale. Perciò all'unanimità i consiglieri hanno deciso di preparare un documento — che costituisce la base della discussione — per il quale saranno chiamati a collaborare i gruppi consiliari. Il gruppo comunista ha anche espresso l'augurio che la

Giunta di centro-sinistra vo-

Stelvio Antonini

glia invitare alla elaborazione del piano di quadri per anche i rappresentanti delle categorie sociali, i sindacati, gli enti, ecc., in modo che sia veramente un piano edilizio attorno al quale i cittadini possano esprimere le proprie esigenze su un terreno democratico e unitario.

Deve necessariamente essere — ci ha detto il capogruppo Nello Clavattini, capo-gruppo consiliare del PCI — un piano edilizio che nasca da una grande consultazione democratica e popolare. La elaborazione di un piano di edilizia economica e popolare centra il problema del lavoro, che incide per il 30 per cento con il nito, e non può essere affrontato improvvisando o peggio ancora al di fuori di soluzioni che non sono affatto legate ad un organico sviluppo urbanistico della città nel quadro della programmazione economica generale.

Salutiamo, quindi, anche noi con soddisfazione questa decisione del consiglio comunale di dare vita ad una grande consultazione popolare per il Piano economico di edilizia popolare nel quadro dell'167.

In conseguenza di questa impostazione, che è qualificante, i piani prevedono la utilizzazione per aree residenziali del 45 per cento delle aree disponibili, sacrificando così fortemente i servizi (strade, piazze, scuole e verde pubblico).

Nel V comprensorio di zona si giunge addirittura ad un rapporto di mq. 33,3 per abitante, mentre la disponibilità media attuale di Taranto è già di mq. 27 e mentre la stessa Italider prevede (comprensorio n. 2) mq. 95,8 per abitante! Senza parlare dei piani già approntati dal Consiglio Superiore dei Lavori Pubblici che per Novara prevedono mq. 67,5, per Termini mq. 86,2, per Brescia mq. 63,1, per Arezzo mq. 75 per abitante.

In conseguenza di questa impostazione, che è qualificante, i piani prevedono la utilizzazione per aree residenziali del 45 per cento delle aree disponibili, sacrificando così fortemente i servizi (strade, piazze, scuole e verde pubblico).

La scuola, d'altra parte, sarà la maggiore sacrificata poiché, a parte il fatto che addirittura non si prevede la costruzione di un solo edificio per l'Istituto tecnico professionale, le cose sono state sistematizzate in maniera da avere una media superiore ai 30 alunni per ogni aula, con il risultato evidente di una scuola non funzionale, se si pensa che le stesse istituzioni ministeriali indicano una media massima di 25 alunni per aula.

Si è voluto giustificare tutto ciò con la brevità del tempo a disposizione e con i costi maggiori cui si sarebbe andati incontro qualora fossero state destinate aree maggiori ai servizi. Le due affermazioni sono state ampiamente confutate: la prima, la stessa sera del dibattito con il presidente del Senato di proposito fino al 31-12-1964, il termine per la presentazione dei piani di attuazione della 167; la seconda, con la eventualità, per altro molto fondata, che il prezzo delle aree espropriate venga fissato a quello di mercato del 1958.

In sostanza, sulla base di queste e di altre considerazioni, il gruppo comunista ha proposto di estendere l'attuazione della legge 167 fino al soddisfacimento del fabbisogno per 114.000 abitanti, quale è l'incremento demografico previsto per i prossimi dieci anni, e ciò sia per una più razionale sistemazione dei cinque comprensori di zona già elaborati, sia per la giusta attuazione della legge 167.

E questi fatti sono buona testimonianza. Solo ora si è giunti all'ATAF, nulla di concreto per la legge 167, per la politica di mercato e degli investimenti sociali. Assente è ogni iniziativa culturale e il piano quadriennale — vero strumento per un programmato sviluppo della città — si è ridotto a semplice enunciazione. Foggia è assente da qualsiasi iniziativa di carattere industriale ed agricolo proprio mentre avanza e si sviluppa un discorso in sede provinciale sulla programmazione.

La nostra opposizione al centro-sinistra non è quindi di opposizione protestataria, di voce esclusa, ma capacità critica per indicare le linee di una concezione democratica degli Enti locali.

Alla Provincia, dove i comunisti hanno dato vita insieme con il PSIUD ad una giuria minoritaria, essi pongono alla base della loro attività lo sviluppo della democrazia, la programmazione, affermando la sovranità del Consiglio provinciale, la necessaria presenza proporzionale di tutti i gruppi in tutte le commissioni.

Ai compagni socialisti, che seriamente impegnano alla Provincia su questi obiettivi, il PCI chiede di aprire il discorso al Comune di Foggia, un discorso che sia di democrazia innanzitutto.

Aurelio Montingelli

Vincolati solo 370 ha. per la costruzione di 66.700 vani - I servizi, fra cui la scuola, fortemente sacrificati - Le proposte comuniste riconosciute giuste ma respinte per non reare danno agli speculatori

Dal nostro corrispondente

TARANTO, 28. Il Consiglio comunale di Taranto ha approvato i piani di attuazione della legge 167 per lo sviluppo della edilizia economica e popolare. È un fatto positivo che avrebbe potuto avere più grandi proporzioni ed incidere più decisamente sulla speculazione edilizia e per uno sviluppo urbanistico più razionale della nostra città, quattro la DC e la Giunta di centro-sinistra avessero proceduto alla attuazione della 167 con una diversa volontà politica e avessero accolto le documentate e costruttive critiche del gruppo comunista.

I piani, concepiti proprio allo scopo di arreccare il minor danno possibile agli speculatori, presentano dei gravi limiti già nella loro estensione. Dalle statistiche ufficiali, infatti, risulta che nei prossimi dieci anni ci sarà nella nostra città la necessità di 114.000 nuovi vani (in base al calcolo di un vano per abitante); mentre i piani di attuazione della legge 167 prevedono la costruzione di soli 66.700 vani su un'area complessiva di 370 ettari; nello ambito del piano regolatore venivano lasciati liberi, a disposizione degli speculatori, 169 ettari per la collocazione di 33.000 abitanti.

Elio Spadaro

ad uno sviluppo economico democratico della nostra città.

La Giunta ha riconosciuto la fondatezza delle critiche e delle proposte comuniste, ciò malgrado non ha voluto accogliere alcuna osservazione. Una simile posizione, lo ripetiamo, aveva ed ha un solo motivo: un impegno preciso che la DC ha preso nei confronti della speculazione edilizia, prima manifestazione della quale è l'approvazione della convenzione con la società Beni Stabili, — il cui socio è stato escluso dalla applicazione della legge 167 sulle aree da essa acquistate — che potrà fare il bello e il cattivo tempo sui fitti e sui prezzi delle case nei prossimi anni.

Drammatica situazione per l'approvvigionamento idrico



Una condotta dell'acquedotto pugliese.

Con alcuni accordi turistici e commerciali

Conclusi i colloqui marchigiano-dalmati

Ancona e Zara da giugno collegate da navi traghetti. Probabile anche uno scalo aereo - Interesse dei dirigenti jugoslavi per la produzione di fisarmoniche e mobili



ANCONA — La visita della delegazione dalmata alle fabbriche di fisarmoniche di Castelfidardo. Al centro: il presidente dell'Assemblea regionale dalmata, compagno Mirkovic, osserva la tastiera di una fisarmonica.

Dalla nostra redazione

ANCONA, 28. Dal primo del mese di giugno, Zara (Dalmazia) e Ancona saranno collegate da un servizio continuativo di navi traghetti. La notizia è stata confermata ufficialmente al presidente dell'Unione delle province marchigiane, avv. Gianni Borzani, dai membri della delegazione jugoslava che si è incontrata con i responsabili pubblici marchigiani. Inoltre, salvo imprevisti ostacoli, molto presto entrerà in funzione una linea aerea fra Ancona e Dubrovnik. Si otterrebbero così uno scalo jugoslavo dell'attuale linea aerea Roma-Ancona-Pescara. Pertanto da Ancona si raggiungerà la Dalmazia in meno di un'ora di volo.

Questi alcuni dei positivi

frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

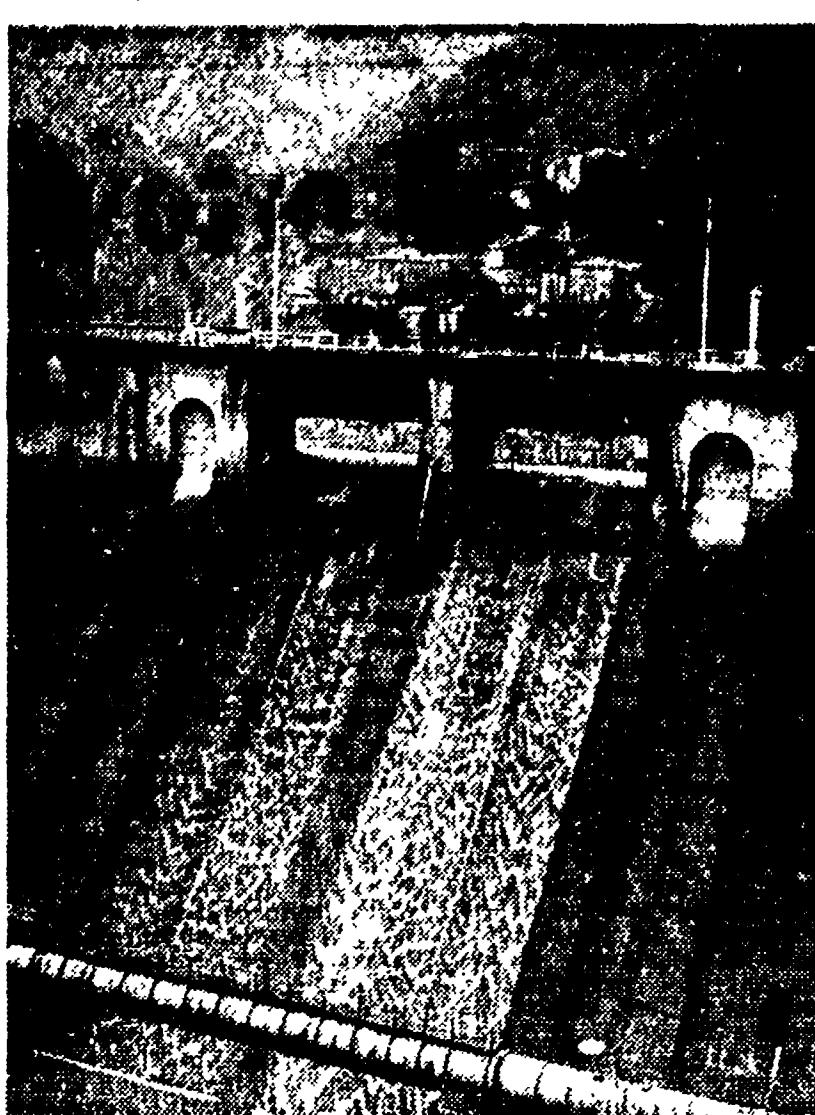
E' il frutto di un accordo

di concordato fra le due regioni.

ISOLASANTA SCIVOLA VERSO IL LAGO LE «SPIE» CONTINUANO A SALTARE



ISOLASANTA — A sinistra: alcune case punteggiate alla meglio. A destra: la diga



(Telefoto)

Solo le catene tengono ancora le case in piedi

Dal nostro inviato

LUCCA, 28.
Ad Isolasanta le case sono legate fra di loro e al loro interno da catene di ferro.

Tentano così di tenerle lontane da quel bacino idroelettrico che non si sa quando, ma certamente un giorno le inghiottirà insieme ai loro tetti grigi, alla chiesa già chiusa, alla scuola fissa da tempo, al cimitero dai muri che non sono più muri. E' un tiro alla fune di cui già si conosce il vincitore per la casse di Isolasanta e il bacino omonimo. Dalla strada, arrivando al villaggio scaraventato su quei monti della Garfagnana, la prima cosa che si nota è in primo piano la grande diga, potente, e nel fondo, seminascosta dallo sbarramento, Isolasanta, tenuta lontano dalla catastrofe da un filo sottilissimo che si stira spezzando. Gli abitanti hanno saputo che c'è un « altro » giornalista, ma pensano che non valga la pena di parlarci, che « tanto non scrive le cose come stanno », ma farà come hanno fatto gli altri, che hanno sempre minimizzato l'imminente tragedia.

Poi, invece, a « L'Unità » hanno detto di sì, che avrebbero fatto vedere le case. I pavimenti si sono deformati e quelli di Isolasanta hanno dovuto limare le porte perché aprissero e chiudessero; in alto sono due catene di ferro che tengono legate le pareti con larghe fessure; il vicolo principale del paese sta diventando di giorno in giorno più stretto per il muore che scivola piano piano, ma più veloce delle case verso il lago. La scuola non mi hanno fatto avvicinare; la chiesa è in una stanza di sei-sette metri quadrati nella quale può anche avvenire il « miracolo » — tellurico — di vedere i santi che si scuotono, improvvisamente. Su cinque porte di abitazioni, come su altre di Vagli, i soliti cartelli ufficiali che vietano a chiunque di entrare: « Pericolo di crollo ». E come a Vagli la gente vi abita, perché non sa dove andare.

Delegazioni e richieste

Ieri, come abbiamo già riferito, c'è stata una riunione in Prefettura, a Lucca, con due delegazioni di Vagli di Sotto e di Isolasanta. Le due delegazioni, all'unisono, hanno avanzato due richieste: una è di carattere immediato: la costruzione di case prefabbricate per le cinque famiglie di Isolasanta e per le 13 di Vagli, sfrattate; e una a lunga prospettiva: la costruzione, ex-novo, di due paesi sicuri, lontani dal pericolo dei bacini idroelettrici. Rifiuto, comunque, della politica del caso per caso, o del carcioso, più efficacemente parlando. Ma bisogna far presto, non si sa quando il filo si spezzerà.

Le esigenze idroelettriche fanno sì che il lago artificiale di Isolasanta venga svuotato la notte e riempito di giorno: questi continui movimenti d'acqua, giorno per giorno, volta per volta, portano via la terra e le case si muovono poco a poco, inesorabilmente. Anche qui, come a Vagli, la notte, quando il bacino si svuota portando via un pozzo di pozzo, la gente sente i muri scricchiolare sinistramente, i lastoni grigi dei tetti muoversi. A Vagli l'Enel ha deciso di utilizzare in misura ridotta le risorse del bacino omonimo perché ogni piccolo movimento d'acqua può far precipitare la situazione.

Alla Sest'Valdarno ciò non importava minimamente. I profitti innanzitutto. Ma non basta che l'Enel si adopri perché « la cosa » non avvenga a Vagli. A Isolasanta la erosione costante lo stesso. Uno che i giornali li legge a fondo e che sempre informato mi ha detto: « Sa quanto costerebbe allo Stato il trasferimento dei due paesi in posti sicuri? Un ventiquinquennio di quanto la Montecatini ha intenzione di investire per l'anno in corso ».

La località « Al Bivio », in cui i vaglini vorrebbero ricostruire il loro paese, è di proprietà dell'Enel; la località dove il nuovo paese di Isolasanta dovrebbe essere ricostruito, secondo i suoi abitanti, è di proprietà del comune (Careggi). Ed entrambe le popolazioni vogliono ricostruire i loro villaggi vicini ai vecchi, non solo per motivi sentimentali, ma soprattutto perché lavorano,

L'arrivo del geologo

Ma poi c'è stata un'altra riunione, tecnica, quest'ultima, ed è stato deciso di sospendere tutto: di attendere l'arrivo di un geologo per appurare l'effettiva realtà dei due paesi e delle loro dighe. E tutto sarà deciso dopo il suo risponso, verso la metà di aprile, perché ora i « terreni non sono trattabili ». E intanto, ricordiamolo ancora, i due paesi scivolano, sono attratti nei bacini idroelettrici rispettivi; a notte la gente è svegliata da paurosi rumori: le assicurazioni che il pericolo non sarebbe immediato valgono fino ad un certo punto. Le case pericolanti sono ancora abitate.

Intanto, oggi, il compagno On. Francesco Malfatti, dopo aver conosciuto i risultati della riunione di Lucca, ha inviato al ministro Pieraccini un telegramma con il quale sollecita l'edificazione di case prefabbricate e una soluzione organica e radicale dei problemi. Un'altra interessante iniziativa è quella di Malfatti, il quale ha chiesto al ministro della Pubblica Istruzione « se non sia il caso di scomporre la chiesa romana di Vagli di Sotto e di ricostruirla in un luogo sicuro ».

Sembra infine, che i deputati democristiani di Lucca, preoccupati della montante indignazione popolare causata dalla continua elusione delle promesse elettorali della DC, abbiano deciso di chiedere a Pieraccini che venga dibattuto in Parlamento il grave problema di Vagli e di Isolasanta. Mille abitanti dell'alta Garfagnana stanno attendendo l'intervento del governo, sperando che il Vajont abbia insegnato qualcosa.

Gianfranco Pintore

CATTURATO IL MOSTRO DI TREVIGLIO

Due bambini strangolati da un giovane di 16 anni

Dal nostro inviato:

TREVIGLIO, 28.

L'incubo è finito. Paura, terrore, sospetto hanno lasciato il posto al dolore dei grandi e alla curiosità dei bambini, che si affollano davanti alla caserma dei carabinieri di Treviglio, dove stamattina alle 10,30 hanno portato il « mostro ». Giuseppe Belloli, sedici anni non ancora compiuti, ha confessato di aver ucciso, nell'arco di tre giorni, due bambini di 7 anni, Ermirio Merisio, da Colongo al Serio, e Mario Bosisi,

rabinieri, senza venire a conoscenza di niente. Poi, ieri sera, la prima troce scoperta.

Giuseppe Martinetto, un contadino di 25 anni che abita con i suoi alla cascina Don Bosco di Ghisalba, era uscito per dare la consueta occhiata alla stalla prima di andare a dormire. Era buio e pioveva. Il Martinetto stava per rientrare in casa, quando ha udito come un lamento provenire da un cubbietto cadente, poco distante dalla cascina. Si è fatto avanti incuriosito ed ha visto, a pochi metri di distanza, un giovanotto che si allontanava di corsa, inforcava una bicicletta da donna e si eccissava. Il contadino pensò a un vagabondo, ma volle andare a vedere. Nel gabbietto, con una cordicella stretta al collo, c'era il corpo di un bambino. Mario Bosisi respirava ancora debolmente, ma il contadino ha perduto la testa. Invece di fermarsi e tentare di soccorrerlo è corsa in paese a dare l'allarme. Ma incontrato per strada i familiari del ragazzino, che erano usciti per cercarlo, ha preso da parte lo zio di Mario e gli ha detto della sua scoperta. Luciano Bosisi si è precipitato al capanno, ha preso tra le braccia il corpicino del nipote e l'ha portato a casa, mentre altri correvarono per il dottor E' arrivato il medico condotto di Ghisalba, dottor Sandro Masserotti con un collega. Per due ore hanno tentato di riannodare il bambino. Respirazione artificiale, respirazione bocca a bocca, iniezione di coramina, non sono servite a nulla.

Se Ermirino Merisio poteva essere stato vittima di un mancato sessuale, forse Mario Bosisi si sarebbe salvato. I pregiudizi della gente, invece, hanno consentito all'assassino di continuare a girare indisturbato e di portare a compimento anche il secondo delitto.

« L'avranno rapito gli zingari » ha subito detto qualcuno. E sulla traccia degli zingari si sono buttati i ca-

rabinieri, senza venire a conoscenza di niente. Poi, ieri sera, la prima troce scoperta.

Giuseppe Martinetto, un contadino di 25 anni che abita con i suoi alla cascina Don Bosco di Ghisalba, era uscito per dare la consueta occhiata alla stalla prima di andare a dormire. Era buio e pioveva. Il Martinetto stava per rientrare in casa, quando ha udito come un lamento provenire da un cubbietto cadente, poco distante dalla cascina. Si è fatto avanti incuriosito ed ha visto, a pochi metri di distanza, un giovanotto che si allontanava di corsa, inforcava una bicicletta da donna e si eccissava. Il contadino pensò a un vagabondo, ma volle andare a vedere. Nel gabbietto, con una cordicella stretta al collo, c'era il corpo di un bambino. Mario Bosisi respirava ancora debolmente, ma il contadino ha perduto la testa. Invece di fermarsi e tentare di soccorrerlo è corsa in paese a dare l'allarme. Ma incontrato per strada i familiari del ragazzino, che erano usciti per cercarlo, ha preso da parte lo zio di Mario e gli ha detto della sua scoperta. Luciano Bosisi si è precipitato al capanno, ha preso tra le braccia il corpicino del nipote e l'ha portato a casa, mentre altri correvarono per il dottor E' arrivato il medico condotto di Ghisalba, dottor Sandro Masserotti con un collega. Per due ore hanno tentato di riannodare il bambino. Respirazione artificiale, respirazione bocca a bocca, iniezione di coramina, non sono servite a nulla.

La notizia, intanto, correva da una casa all'altra e la ipotesi alla quale in un primo tempo non si era pensato ha preso consistenza. L'assassino aveva tentato di usare violenza a Mario Bosisi, ma era stato costretto a fuggire dal sopralluogo del Martinelli. Le descrizioni del contadino, quelle di un ragazzino che si era accompagnato per un tratto di strada con il piccolo Mario dopo la lezione di catechismo, collimavano perfettamente con quelle che aveva fatto, due giorni prima, il fratello di Ermirino Merisio a Cologno al Serio: un giovanotto robusto, piuttosto basso, con i capelli ricciuti. Sia l'individuo di Ghisalba, che quello di Cologno indossavano un maglione scuro accollato e pantaloni scuri. L'uno e l'altro avevano una bicicletta da donna. Non poteva trattarsi che della stessa persona.

Già ieri sera i carabinieri, guidati dal capitano Rotellini e dai sottufficiali Dati, Baccin, Corrà e Luberto, avevano organizzato in collaborazione con la Questura di Bergamo pattuglie mobili

e posti di blocco. Ma alle prime luci dell'alba la battuta all'assassino ha preso proporzioni inusitate. Centinaia di carabinieri di volontari si sono presentati ai vari comandi dei carabinieri e i rastrellamenti sono cominciati.

Mentre gruppi di militi e di volontari selciavano la zona palmo per palmo, i carabinieri andavano acci di Giuseppe Belloli, in un edificio situato sulla piazza di Ghisalba, a pochi passi dalla chiesa dove ieri sera era andato per catechismo il piccolo Mario. Giuseppe non c'era. Erano il padre, Antonino Belloli, di 48 anni, e la madre, Maria Luigina Zaltron, di 43 anni. Pareva che i genitori del mostro si aspettassero la visita. « Giuseppe — ha detto la madre — è uscito di casa ieri pomeriggio verso le 17 e non è più tornato. Prima di uscire aveva ammazzato un coniglio, ma al punto di seccarlo me l'ha buttato lì, dicendomi che non se la sentiva. »

I carabinieri hanno domandato se non fosse sparito già dalla sera di mercoledì scorso. Ma la donna ha risposto di no. Ha detto che mancava

poco tempo all'indomani.

« Cosa ho fatto? », domanda sconvolto l'assassino. I carabinieri l'hanno prelevato mentre la folla si faceva intorno minacciosa. L'hanno caricato su una camionetta e l'hanno portato a Treviglio. « Pavoli » ha confessato

solo dal giorno prima. Che nei giorni precedenti si era comportato come al solito. Quell'era il comportamento solito del ragazzo, i carabinieri di Martinetto lo sapevano. Correva voce, in paese che « Pavoli », così lo chiamavano, fosse un anomalo. L'assassino, infatti, che lavorava saltuariamente nite come manovale edile, era stato ricoverato per un periodo di tempo al manicomio di Seriate. Ma l'avevano dimesso perché, stranezze a parte, pareva non dovesse rappresentare un pericolo. Tre mesi or sono era stato visitato per l'ultima volta a Bergamo, ma i medici non avevano notato in lui nulla di particolarmente allarmante. « Pavoli », invece, stava per passare dalle stranezze al delitto.

I gruppi di civili e di carabinieri, affondando sino alla caviglia nel fango, continuavano ad ispezionare ogni forra, ogni anfratto, ogni cappanno. E' stato appunto sotto il ponticello di un fossato che ad un tratto qualcuno ha scorto il corpo insanguinato dell'altro bambino, morto ormai da più di tre giorni. Gli abiti erano sporchi di fango e di sangue. Ermirio Merisio giaceva immobile col capo reclinato da un lato. Si è fatta subito intorno una grande folla.

Il « mostro » era poco lontano. A quattro o cinquecento metri dal punto dove aveva nascosto il cadavere della sua prima vittima, guardava in direzione della folia che andava aumentando. Poi, come mosso da una forza irresistibile, si è messo anche lui a camminare dove la gente correva. Portava una bicicletta per uomo — avrebbe poi confessato di averla presa in una cascina di Malpago — e camminava faticosamente.

Ad un tratto Anslemo Ranica, uno straccivendolo di Cologno, ha notato quel giovane solo, che camminava come un automa. Ha avuto un sospetto e gli si è fatto incontro. Il giovane, allora, ha tentato di allontanarsi.

Prima piano piano, poi, abbandonata la bicicletta, si è messo a correre. Ranica ha gridato e si è buttato all'inseguimento. Lo ha scovato, poco distante, mentre stava rannicchiato in una sorta di capanno fatto di vecchie latiere e di pannocchie di granoturco, con la testa e le spalle nascoste sotto un vecchio sacco. Lo ha fatto uscire fuori.

« Cosa ho fatto? », domanda sconvolto l'assassino. I carabinieri l'hanno prelevato mentre la folla si faceva intorno minacciosa. L'hanno caricato su una camionetta e l'hanno portato a Treviglio. « Pavoli » ha confessato



La confessione di un ragazzo. Tremava, rideva, piangeva. Ha raccontato tutto, di Ermirio Merisio, e di Mario Bosisi.

Poi, quando gli domandava che cosa avesse fatto ai bambini, lui continuava a domandare: « Cosa ho fatto? Cosa ho fatto? ». E poi spiegava. Parlava ed era cordiale, la che aveva lasciato intorno al collo di Mario. Dala roncola con la quale aveva mutilato Ermirio. « Ma perché lo hai mutilato? Io non ho fatto niente. Lasciatemi stare. »

Fernando Strambaci

IERI
OGGI
DOMANI

Scacciare i pericolose

La polizia di Parigi ha arrestato due fabbri ferrareschi, i quali erano specializzati nel « trasformismo », raccapriccianti effigi pistole, capaci di sparare veri proiettili. Analogia trasformazione veniva compiuta su pistole « stileografiche », adatte a esplosive semplici proiettili a salvo. Le armi venivano rivendute a compratori della malattia parigina.

Un mese per gli anziani

Il presidente degli Stati Uniti ha proclamato il mese di maggio come « mese dei cittadini anziani ». Tutti — ha detto Johnson — dovrebbero avere la fortuna di una lunga vita. E comunque giusto che quelli che hanno questa fortuna occupino fra noi un posto d'onore.

« Bisogna impiccarli »

LONDRA — Bisogna impiccare le persone che si rendono colpevoli di reati che maltrattano i bambini e i rapinatori che feriscono o malmenano le proprie vittime. La legge, come è ora, è anche troppo clemente: la pena massima non è affatto rigorosa, alla quale non è affatto Dio, altrimenti sarebbe proibita nella Bibbia e nei Vangeli». Così il reverendo Keith Wood, titolare della chiesa St. Andrew a Basdon ha risposto a un questionario proposto da una testa che si batte per l'abolizione della pena di morte in Inghilterra e negli altri paesi.

chi ha gusto sicuro decide SELECT



Più v'intendete d'aperitivi,
più apprezzerete Select.

Perché Select è fatto per voi:
per uomini del gusto sicuro.

I barman più famosi

lo servono così:

liscio e molto freddo,

o con due cubetti di ghiaccio.

